

Ricerca

NUOVA SERIE
DI AZIONE SCIA

Durante i giorni dell'università ogni fucina di ricerca produce numerosi dati e informazioni che non devono rimanere sterminate in un cassetto, ma essere messe a fruttificare nella vita. Senza, se trova un terreno fertile: accogliendo la Parola, facendola maturare dentro di sé per un necessario processo di ricerca di senso. In altre parole, una ricerca di senso che non si esaurisce nel mettere in gioco le proprie forze, ma che si apre a una vita più vasta, a una guida, che non può che essere l'Amore. Infatti, affinché fucine e fucine possano continuare a fruttificare, è necessario che esse siano alimentate per una vita e duratura relazione con Dio e con gli altri. È necessario che esse siano alimentate per una vita e duratura relazione con Dio e con gli altri. È necessario che esse siano alimentate per una vita e duratura relazione con Dio e con gli altri.

La Coscienza, l'Università e il Mondo: Competenti per servire

La formazione culturale offerta dalla Federazione ha come obiettivo ultimo l'apporto di persone competenti. Persone in ascolto profondo delle vicende umane che le circondano, capaci di intercettare le problematiche che si affacciano nella società e di proporre soluzioni che rispondono al bene comune. Questo non è un compito facile, né tantomeno immediato. Ci vogliono essere - come pregava mons. Oscar Romero - "sprofitti di un futuro che non ci appartiene". Ci vogliamo impegnare per aprire nuovi spazi di dialogo, di cambiamento strutturale, di cambiamento di mentalità. Ci vogliamo impegnare per aprire nuovi spazi di dialogo, di cambiamento strutturale, di cambiamento di mentalità.



UNIVERSITÀ
ANNO FEDERATIVO FUCI
F.U.C.I. 2023/2024



...se resterà radicata in Dio. Vogliamo [...] promuovere un nuovo paradigma di fraternità e solidarietà, unico veramente sostenibile e ecologicamente. ... solo dopo uno sforzo di tutti. ... Raccogliamo numerose risonanze di questo evento epocale nella nostra federazione, sancendo un tempo di comunione e impegno. ... il nostro statuto della FUCI. ... la nostra Federazione non sua identità.

EDITORIALE WE CARE



SOMMARIO

- 3 EDITORIALE**
WE CARE
di Clara Pomoni
- 5 FUCI COMUNITÀ**
VOCI FUCINE
di Federica Donnini, Giovanni Marrè Brunenghi,
Emanuela Scarfò, Andrea Firma, Beatrice Giuliani
e Federico Negroni
- 9 GIUSTIZIA, MANSUETUDINE E VERITÀ**
di Marco Pellicano
- 11 EVENTO QUOTIDIANO**
a cura di Clara Pomoni
- 13 FUCI LIFE**
L'IMPORTANZA DI STARE BENE
di Sara Di Tanna
- 16 ABITUALE NEGLIGENZA**
di Michela Perrucci
- 18 PAIDEIA, TRA DELEGA E DECISIONI**
di Michela Perrucci
- 20 LA CURA DELLA NOSTRA CASA
COMUNE**
di Joshua Possamai
- 22 GREEN**
LAUDATE DEUM
di Riccardo Pace
- 26 UNIVERSITÀ**
CARA CASA, MA QUANTO MI COSTI?
di Alessio Dimo e Sara Di Tanna
- 28 UNO SGUARDO SULL'AMBIENTE
UNIVERSITARIO**
Intervista a Francesco Bonini
a cura di Pietro Cossiga
- 31 ERASMO**
SHOULD STUDYING BE FREE?
di Szymon Maszkiewicz
- 33 RONDINE E I LEADER DI "OGGI"**
di Spinella dell'Avanzato
- 36 SPIRITUALITÀ**
LA SPIRITUALITÀ DELLO STUDENTE
di don Roberto Regoli
- 38 «OGNI COSA BELLA A SUO TEMPO»**
di Maria Maddalena Gussoni OSA
- 41 CORPO A CORPO**
di Clara Sapio, Caterina Salvatore
e Alessandra Truddaiu
- 43 CHIESA**
TRA I GIOVANI E IL SINODO
di Maria Cristina Monea
- 45 LA COMUNICAZIONE NELLA CHIESA**
Intervista ad Angelo Scelzo
a cura di Stefano Pignataro
- 48 LA NOTTOLA DI MINERVA**
ETTY HILLESUM
di Francesca Adorno
- 52 SIMONE WEIL, REALTÀ E AMORE**
di Francesca Simeoni



federazione | universitaria | cattolica | italiana

© **Ricerca. Nuova serie di Azione Fucina**

Bimestrale della Federazione Universitaria Cattolica Italiana

4-5-6/2023 luglio-agosto-settembre-ottobre-novembre-dicembre

Direttore

Carmen Di Donato

Direttore responsabile

Angelo Bertani

Condirettrice

Clara Pomoni

condirettore@fuci.net

Redazione

Carmen Di Donato, Tommaso Perrucci, Isabella Maria Daino, Sebastien Verney, Clara Pomoni, Grazia Maria Guerriero, Alessio Dimo, Michela Perrucci, Joshua Possamai, Ludovico Vanfiori, Gabriele Cela, Sara Di Tanna, Pietro Cossiga.

Editore

F.U.C.I. – Presidenza Nazionale

Via della Conciliazione, 1 – 00193 Roma

Tel. 06 6875621 – presidenza@fuci.net

Progetto grafico

Copertina: Mangiapane Graphic Studio

Interno: Fondazione Apostolicam Actuositatem ETS

Impaginazione

Serena Aureli

Editing

Fondazione Apostolicam Actuositatem ETS

Stampa

Varigrafica Alto Lazio – Nepi (Vt)

In copertina

Archivio Fuci

Fotografie

Archivio Fuci

Per le foto delle pp. 17, 19, 21, 23, 24, 34, 42, 44, 56, pexels.com.

Per il fumetto di p. 49, © Giorgio Romagnoni (ilproblemadeglialtri.it), per gentile concessione.

Registrazione del Tribunale di Roma n. 361 del 10 luglio 1985

Finito di stampare nel mese di dicembre 2023.

La rivista è stampata e diffusa grazie al contributo della Fondazione Fuci.

COME ABBONARSI?

Scrivere a condirettore@fuci.net inviando indirizzo di spedizione e ricevuta del pagamento.

Speciale studenti € 10,00; Ordinario € 15,00; Sostenitore € 50,00 o offerta libera.

Versione online: gratis.

Versamento su C/C n. 2611380 presso Banca Passadore,

intestato a: F.U.C.I. - Federazione Universitaria Cattolica Italiana

IBAN IT12V0333203201000002611380

Causale: Cognome Nome – Contributo per "Ricerca".

WE CARE

Competenti per servire



di Clara Pomoni

CONDIRETTRICE DI "RICERCA. NUOVA SERIE DI AZIONE FUCINA",
FUCINA DEL GRUPPO DI PADOVA E PSICOLOGA.

«[...] L'università non esiste per preservarsi come istituzione, ma per rispondere con coraggio alle sfide del presente e del futuro». Abbiate perciò il coraggio di sostituire le paure coi sogni. Sostituite le paure coi sogni: non siate amministratori di paure, ma imprenditori di sogni!»

Tra le tante preziose parole di papa Francesco che abbiamo accolto alla scorsa Gmg voglio riprendere proprio queste, che ha consegnato agli universitari a Lisbona.

Quest'anno abbiamo scelto di mettere al centro l'attenzione alla cura e alla crescita integrale della persona a partire dalla dimensione del benessere psicologico, di cui abbiamo scritto abbondantemente già nello scorso numero. In questo, oltre alle tante voci dalle ricchissime esperienze federative degli scorsi mesi e agli spunti per approfondire le tracce per i percorsi annuali curate dai nostri cari Raf, vogliamo allargare la prospettiva e parlare di spiritualità dello studente e di diritto allo studio, poiché la possibilità di vivere bene il periodo universitario dipende da molteplici aspetti. Ci lasciamo accompagnare anche da due pensatrici eccezionali, Etty Hillesum e Simone Weil, esempi di profondità nella vita e nella ricerca intellettuale e spirituale.

Sottolineando l'importanza della possibilità di organizzare le città in modo che siano a portata dei giovani, riflettiamo sul ruolo dell'istruzione e del servizio che possiamo fare alla società attraverso l'impegno di approfondimento intellettuale e la ricerca del bene comune, ovvero la condivisione autentica dell'esistenza.

Nello scorso evento nazionale organizzato con il Settore giovani di Azione cattolica e Msac (Movimento studenti di Azione cattolica) abbiamo davvero cercato di costruire un "Orizzonte comune". Desideriamo "Tracciare rotte coraggiose". Nella speranza che anche i tanti studenti e lavoratori fuorisede (tra i quali ci sono anche tantissimi fucini!) possano essere messi nelle condizioni di votare agilmente alle elezioni che si avvicinano, teniamo alta l'attenzione sull'impegno verso la costruzione di un'Europa sempre più comunitaria, consapevoli della responsabilità di gestire la nostra casa comune e che anche in questo caso "l'unità prevale sul conflitto" (cfr. *Evangelii gaudium*). E in Italia chi ha il coraggio di investire con lungimiranza a favore dei giovani e dell'istruzione, per promuovere lo sviluppo umano e sociale a lungo termine?

«Noi dobbiamo essere, in questa società inquieta e incerta, una forza di speranza e per-

ciò una forza positiva capace di costruire nel presente per l'avvenire»: questa frase di Vittorio Bachelet descrive molto bene il lavoro degli intellettuali cattolici che 80 anni fa hanno prodotto il Codice di Camaldoli, presupposto ideale cruciale per la scrittura della nostra Costituzione. E oggi? Quest'anno abbiamo ricordato anche i 75 anni della Costituzione italiana. Cosa stiamo facendo perché tra 75 anni la scuola italiana sia davvero aperta a tutti, con pari dignità sociale «senza distinzione di sesso, di razza, di lingua, di religione, di opinioni politiche, di condizioni personali e sociali» (art. 3 Costituzione)? Perché i ragazzi di famiglie che provengono da paesi più poveri o con *status* socio-economici svantaggiati possano ricevere un'istruzione di qualità al pari degli altri? I suoi sforzi saranno sterili se non si preoccupa anche di diffondere un nuovo modello riguardo all'essere umano, alla vita, alla società, alla relazione con la natura» (*Laudato si'*, 215). Sentiamo sempre più forte, in un contesto dilaniato da conflitti nelle forme e dimensioni più disparate, che manca una visione comune, che urge un cambio di paradigma: oltre l'individualismo consumista, la fraternità e la condivisione sono lo stile per delle relazioni e una società davvero umane.

Giustizia non è solo equità, ma anche inclusione e totalità: un'istruzione completa che includa le diverse visioni del mondo per diventare consapevoli di avere una prospettiva, da dove viene, e poterla cambiare; che metta in dialogo persone, idee e differenze perché ciascuno sviluppi la capacità di pensiero critico, autonomo, informato; formazione integrale, di tutti gli aspetti della persona e delle varie discipline. Questo è lo stile che ci caratterizza. Sarebbe uno spreco pensare a un'università impegnata a formare le

nuove generazioni solo per perpetuare l'attuale sistema elitario e diseguale del mondo, in cui l'istruzione superiore resta un privilegio. Se chi ha la possibilità di istruirsi non si sforza di restituire ciò di cui ha beneficiato, non ha capito fino in fondo cosa gli è stato offerto. Se la conoscenza non viene accolta come responsabilità, diventa sterile. Lavoriamo per dare vita a comunità educanti corresponsabili, per promuovere la condivisione del sapere e il suo essere poi messo a servizio: così facciamo la nostra parte

La fraternità e
condivisione sono lo stile
per delle relazioni e una
società davvero umana.

per costruire la pace. Infatti, «fino a quando non si elimina l'esclusione e l'inequità nella società e tra i diversi popoli sarà impossibile sradicare la violenza. [...] Non accade soltanto perché l'inequità provoca la reazione violenta di quanti

sono esclusi dal sistema, bensì perché il sistema sociale ed economico è ingiusto alla radice. Come il bene tende a comunicarsi, così il male a cui si acconsente, cioè l'ingiustizia, tende ad espandere la sua forza nociva e a scardinare silenziosamente le basi di qualsiasi sistema politico e sociale, per quanto solido possa apparire» (*Evangelii gaudium*, 59).

Per questo affermiamo con forza che è necessario essere «competenti per servire»¹, come dice la proposta formativa delle FUCI: un'istruzione qualificata e di qualità è un diritto e un dovere, condizione imprescindibile per contribuire attivamente alla costruzione della cosa pubblica, proporzionale e corrispondente alla responsabilità che si è chiamati ad assumere in rappresentanza di tutti. Perché, riprendendo nuovamente Bachelet, «l'impegno politico non è altro che una dimensione del più generale ed essenziale impegno a servizio dell'uomo», a cui ciascuno di noi partecipa nei diversi ambiti in cui si impegna personalmente e professionalmente.

¹ bit.ly/47s7Vw9 (ultima consultazione, 10.11.2023).

VOCI FUCINE

La Gmg è una bolla. Quante volte lo abbiamo sentito ripetere. Non ho mai condiviso questa definizione. Per me la Gmg è stata un raggio di sole più intenso che per una settimana ha illuminato la città di Lisbona mentre il resto del mondo continuava a ricevere la stessa quantità di sole e nuvole. Questa luce ci ha aperto gli occhi e ci ha permesso di vedere per la prima volta con chiarezza, di riconoscere Dio in ogni persona incontrata, in ogni sorriso, in ogni gesto.

A ormai due mesi dalla Gmg siamo tutti tornati alla nostra vita “normale” e spesso siamo troppo di fretta per fermarci a riflettere o a osservare. Eppure, quando lo facciamo, vediamo che i segni di quell’esperienza sono ovunque, in noi e fuori di noi. In una maglietta della Gmg indossata da un passante, in un post su Instagram che ci ricorda il prossimo incontro di condivisione organizzato dalla diocesi, nelle nuove conoscenze o nelle persone con cui scambiamo solo uno sguardo in autobus. La Gmg non è una bolla, è un cammino, è un alzarsi, uscire di casa e andare a incontrare il prossimo, perché è nel prossimo che incontriamo Dio.

Proprio questo è lo spirito della proposta formativa della FUCI di quest’anno, intitolata *Formare cercatori di Dio*, che ci presenta un’altra figura, quella di Abramo, che riconosce la necessità di mettersi in cammino per percorrere sentieri nuovi e scoprire il Signore e i suoi doni.

Federica Donnini

STUDENTESSA IN MATEMATICA
DELL’UNIVERSITÀ DEGLI STUDI DI FIRENZE



Sono certo che la Gmg sia stata un tassello importante per la mia crescita. Sono riuscito a mettermi a nudo come non mai, sia nei confronti degli altri, ma soprattutto di me stesso. Scoprendo delle nuove sfaccettature del mio essere. Arrivavo da un periodo in cui cercavo verità in me stesso, volevo capire meglio chi fossi e su cosa si potesse basare il credere nelle mie potenzialità, avevo bisogno di nuovi stimoli per cercare di comprendermi da punti di vista differenti.

Per questo la Gmg credo mi sia stata di grandissimo aiuto perché certe emozioni non penso si potessero vivere più intensamente che in questa occasione, immerso tra un milione di giovani da tutto il mondo. Mi è sembrato proprio che grazie a quelle sensazioni si siano create in me delle radici molto più profonde e resistenti in ciò in cui credo.

Durante quei giorni sento di aver avuto la concreta possibilità di alimentare la sete di Verità che mi anima, proprio come la direzione che intende seguire la federazione con la nuova proposta formativa. Questi sono spazi di infinito valore umano, di cui tutti dobbiamo essere più consapevoli.

Sempre meno in ambito universitario sembrano esserci luoghi di questo tipo. Si avverte quasi la paura di fare certe domande a sé stessi o ai propri compagni di corso. Come se ci fossero delle risposte svantaggiose, da cui stare alla larga, di cui vergognarsi.

Per me la Gmg è stata un’esperienza autentica. Una vera boccata d’aria fresca. Luogo sicuro dove condividere i propri limiti con compagni che possono davvero comprendere. Come nei bei momenti di condivisione in piccoli gruppi da tre quattro persone, che ci siamo ritagliati la sera tra noi, molto rigeneranti, anche per mettere più in chiaro ciò che si era imparato durante quei giorni intensi. Spo-

gliandosi così di tutte quelle maschere che la società ci invita a indossare per farci sentire accettati, ma che in realtà ci rende solo ingranaggi di una macchina che deve funzionare a tutti i costi e anche a un certo ritmo.

Giovanni Marrè Brunenghi

PRESIDENTE DEL GRUPPO FUCI DI MILANO CITTÀ STUDI,
STUDENTE IN INGEGNERIA AMBIENTALE DEL POLITECNICO DI MILANO.



“Il sole che scalda i volti e i cuori, il vento che rinfresca e porta via la pesantezza lasciando spazio all’ascolto”. Così ricordo di aver scritto sul mio quadernino riguardo ai giorni vissuti alla Gmg di Lisbona. Formare uomini e donne partecipanti di una comunità, che agiscono insieme, mantenendo la propria eterogeneità è uno degli obiettivi della proposta formativa della FUCI, proposta che ho avuto la fortuna di vivere in tutto e per tutto, in quei giorni. Infatti, per me è stato un tempo di scoperta: è stato il primo momento in cui ho fatto esperienza dei valori della FUCI che accomunano un po’ tutte le persone che ne fanno parte. Mi sono sentita a casa e parte di una comunità, tra fucini conosciuti dal vivo pochi giorni prima. In particolare, mi ha colpito il modo in cui ci siamo cercati e aiutati l’un l’altro. Abbiamo dormito poco, pochissimo, eppure avevamo una vitalità che ci ha permesso di ascoltare, comprendere noi stessi, gli altri e la città che ci ha ospitato e accolto a braccia aperte.

Questa occasione è stata il momento giusto per poter sperimentare e mostrare il nostro scegliere tutti insieme di voler diventare “Cercatori di Dio”. È così difficile racchiudere tante emozioni in poche parole, sento solo la necessità di dire: grazie. Grazie a tutto questo mi sono riscoperta, grazie a tutto questo ho capito che non siamo soli, che ci sono migliaia di giovani che sperano, che fanno sacrifici, che amano e credono in un qualcosa di più grande. Grazie a tutto questo ho imparato che bisogna allenarsi alla vita, che si cade ma l’importante è non rimanere a terra, ma provare a rialzarsi, proprio come abbiamo sperimentato in questi ultimi due anni di ripensamento.

6

“Maria si alzò e andò in fretta”, questo è stato il tema di questa Gmg: tutto ciò che abbiamo vissuto e ascoltato ci ha fatto capire che la fretta buona ci spinge sempre verso l’altro e verso l’alto. Il papa ci ha poi invitati a impegnarci per le cose che contano, e una di queste è proprio la FUCI. Ci ha invitati a essere missionari di gioia. In quei giorni posso dire di aver fatto esperienza di Dio, toccando con





mano la sua bontà e misericordia attraverso i volti di ognuno dei miei compagni, la loro bontà, il loro mettersi a disposizione, il loro tendere una mano senza riserva, ma solo con la voglia e il cuore di farlo, per il bene comune. Proprio questo mi ha fatto scoprire la bellezza di camminare come comunità federativa, “persone in cammino su strade differenti, ma illuminate dall’unico direzione della comunione col Padre.”

Emanuela Scarfo

FUCINA DEL GRUPPO “G. LAZZATI” DI MILANO CATTOLICA,
STUDENTESSA IN ECONOMIA E GESTIONE AZIENDALE.



7



Sentimenti, emozioni, valori e colori. È proprio su questi colori che vorrei soffermarmi, quelli che di giorno in giorno riempivano le nostre giornate in Gmg e che molte volte colmavano quei vuoti di parole insicure e a volte nascoste. In molte occasioni, infatti, le parole non bastavano, i gesti erano inutili, gli sguardi assenti... servivano i colori. Elementi che emanavano una vera e propria luce e che parlavano nel profondo del nostro cuore. Pareva assumessero un valore così sconfinato da aiutarci a superare ogni barriera, ogni confine, ogni ostacolo che potesse incrociare il nostro sguardo con quello di chi ci trovavamo davanti. Sembrava quasi di essere dei cercatori “consapevoli” di una bellezza folgorante, difficile da intravedere, ma percepita come un’attrazione a cui non potevamo fare a meno perché ci riappropriavano della vista, suscitavano emozioni e consolidavano i ricordi. Credo che tutto questo sia stato possibile anche grazie alle parole e ai pensieri che la nostra Federazione ha messo per iscritto nella proposta formativa. Ci ha aiutato ad aprire gli occhi e ci ha reso consapevoli di quanto è bello e semplice essere “Cercatori di Dio” in luoghi e situazioni dove l’incontro con l’altro ha fatto la differenza. Ci ha accompagnato nell’essere e nel divenire testimoni di una bellezza credibile e incredibile che lascia un segno indelebile di colorato piacere.

Andrea Firma

FUCINO DEL GRUPPO “PIER GIORGIO FRASSATI” DI URBINO,
STUDENTE DI SOCIOLOGIA E SERVIZIO SOCIALE.





Quest'estate abbiamo scelto di partecipare alla Giornata mondiale della gioventù a Lisbona in quanto volevamo ringraziare il Signore, e in particolare Maria, per aver ricevuto la grazia del sacramento del matrimonio, celebrato il 3 giugno di quest'anno, e per ritrovare in un'occasione così speciale e particolare la FUCI. La FUCI è realtà che ha fatto parte del nostro percorso universitario, all'interno della quale ci siano conosciuti e dove la nostra amicizia si è approfondita fino a portarci alle nozze. Oggi nessuno dei due fa più parte del gruppo FUCI di Bologna in quanto abbiamo terminato l'università e abbiamo intrapreso insieme un altro cammino. Questa Gmg l'abbiamo vista immediatamente come una bellissima possibilità per noi, come nuova coppia, per ritrovare una realtà che ci aveva dato tantissimo e in cui ci rispecchiamo tuttora. Quando ci è stato proposto di prendere parte alla GMG abbiamo deciso immediatamente di aderire, non ci siamo posti particolari aspettative, avevamo la sicurezza, nel nostro cuore, che quell'esperienza ci avrebbe donato tantissimo dal punto di vista spirituale e umano potendo arricchirci molto. Fin dai primi giorni abbiamo percepito l'amore di Dio tramite gli amici del gruppo FUCI da cui proveniamo e i nuovi amici con cui abbiamo legato subito in quanto tutti accomunati dall'esperienza di umiltà e semplicità che stavamo vivendo mentre vedevamo tantissimi altri giovani per le strade di Lisbona. Oggi pensiamo che quello che ci ha insegnato questa esperienza sia quanto siamo amati gratuitamente da Dio esattamente per le persone che siamo, e che non dobbiamo avere paura ad andare nella direzione in cui siamo chiamati ad andare insieme ai nostri fratelli.

Le parole che ci hanno colpito di più sono state quelle pronunciate dal papa durante la messa finale: «brillare, ascoltare e non temere», perché riassumono quello che siamo chiamati a vivere nella nostra vocazione. Vivere al massimo puntando in alto e avere il coraggio di farsi aiutare al momento del bisogno.

Beatrice e Federico
EX-FUCINI DEL GRUPPO DI BOLOGNA.



GIUSTIZIA, MANSUETUDINE E VERITÀ

Dal giustizialismo alla riparazione



di Marco Pellicano

FUCINO DI TORINO, STUDENTE DI SCIENZE LINGUISTICHE.

Quando in bocca ci mettiamo la parola “giustizia”, cosa diciamo? Io parlante italiano, io concittadino del mondo, cosa voglio, quando chiedo giustizia? La denunciemo quando già si avvertono i primi tuoni dell’adolescenza: “Non è giusto!”; la reclamiamo quando siamo di fronte alle istituzioni: “Che giustizia sia fatta!”; e la inseguiamo quando siamo delusi: “Bisogna farsi giustizia da soli”. Cosa cerchiamo? Qual è questa sete? Ricevere quel che ci spetta? Farla pagare a qualcuno? Prevaricare?

La Settimana teologica del 2023 sarà forse ricordata nei prossimi anni come i sei giorni in cui siamo partiti in pochi e siamo diventati tanti. La quasi contemporanea Giornata mondiale della gioventù, che ha chiamato a raccolta i giovani di tutto il mondo, ha richiesto la partecipazione di non pochi fucini, che hanno dunque perso l’inizio della Settimana, ma che sono arrivati portando un’urgenza. Un’urgenza, questa, che aveva tutta l’aria di essere cattolica, di avere, in altre parole, il marchio di fabbrica “papa Francesco”. E così, mentre noi contemplativi universitari preparavamo la strada del seminario spirituale, al passo della liturgia delle ore, gli universali

pellegrini imparavano l’urgenza di Maria, di “Nostra Signora Affrettata”, colei che, “*anastása*” (“levatasi”, stesso verbo della risurrezione di Cristo!), compie la prima processione del *Corpus Domini*, in cammino verso Elisabetta (e Giovanni), porta in grembo Gesù. Ecco come l’entroterra toscano si è spiritualmente collegato alla chiamata cattolica di Lisbona: portare Cristo, al centro Cristo, con Cristo.

Il primo passo, necessario a un qualunque confronto, è stato chiedere chiarimento sui termini: definire la “giustizia”. L’ultimo passo è stato soddisfare questa richiesta. L’*Enciclopedia Treccani* suggerisce che la giustizia sia una “virtù eminentemente sociale”, volta a riconoscere i diritti altrui, dando secondo legge e ragione a ciascuno il dovuto. Per il *Dizionario di teologia biblica*, invece, la giustizia è “l’osservanza integrale dei comandi divini”. Ma come? Osservanza integrale? Dare secondo quale legge? Secondo la ragione di chi? Bisognava ripartire dai testi, tornare alla Fonte di codificazione giuridica del cristiano: la *Bibbia*. Nel secondo *Libro di Samuele* (2Sam 12,1-14), il profeta Natan è mandato da Dio a spiegare al re Davide, mediante una parabola, il peccato commesso da Davide

stesso, che aveva sposato la moglie del fedele Uria l'Ittita, previa l'uccisione di quest'ultimo. «Chi ha fatto questo è degno di morte», sentenza Davide, e in risposta si sente dire: «Tu sei quell'uomo!». Il re degli uomini allora, toccato con mano che l'intransigenza non è cosa buona e giusta, si rimette al giudizio di Dio: «Ho peccato contro il Signore!». E Natàn: «Il Signore ha rimosso il tuo peccato [...]. Tuttavia, poiché con quest'azione tu hai insultato il Signore, il figlio che ti è nato dovrà morire».

Diciamolo: ci sembra la storia di un perdono rapido, con minaccia di vendetta alla fine. Il testo però dice il contrario: Dio ha instaurato un'alleanza, un rapporto, con il suo popolo, verticale, in modo che questi sapessero vivere insieme, in un rapporto orizzontale. Offendere un membro della comunità implica offendere Dio, che è parte lesa insieme alla vittima. Dio guarda Davide, peccatore, e da lui separa il peccato: perdona Davide, condanna il peccato. L'azione ha le sue conseguenze, l'azione va punita; la persona va redenta. Perdonare ha come primo passaggio questo: rimuovere la colpa dalla persona. La giustizia è *passato*. Perdonare, poi, vuol dire anche farle vivere le conseguenze: la giustizia è *presente*.

La vicenda è simile all'episodio neotestamentario dell'adultera (*Gv* 8,1-11), dove l'intransigenza farisaica è superata dal perdono di Gesù: «Nessuno ti ha condannata? [...] Neppure io ti condanno: va', e d'ora in poi non peccare più». È proprio scritto "d'ora in poi": la giustizia è *futuro*.

A darci una guida riguardo al rapporto che nella giustizia hanno la punizione e il perdono è stato padre Francesco Occhetta, gesuita, laureato in giurisprudenza e dottore in teologia morale. Nel suo libro *Le radici della giustizia. Vie per risolvere i conflitti personali e sociali* (2023), padre Occhetta spiega in cosa consiste il passaggio dalla giustizia "retributiva" a quella "riparativa" e perché quest'ultima andrebbe

applicata. Il cuore della questione è così sintetizzabile: se non si dà al reo la possibilità di riparare il danno commesso e di riconquistare la fiducia della società, comunità la cui fiducia lui ha tradito, questi sarà recidivo. Lungi dall'essere un'indicazione calcolatrice, questa via si mostra come la più umana, la più credente. Bisogna credere che un incontro fra il reo e la vittima può costituire il primo passo per una redenzione del reo stesso.

Sulla scia di questa suggestione, si è inserito l'intervento di Daniela Sironi, responsabile della Comunità di Sant'Egidio per il Nord Italia. Il collegamento con il contributo di padre Occhetta è duplice: favorire l'integrazione nella società (in questo caso della vittima, non del reo) e portare la giustizia laddove questa manca. La Comunità di Sant'Egidio si occupa da anni di costruire dei corridoi umanitari per accogliere gli immigrati in Italia in modo legale, sottraendoli così alle mafie delle tratte. Affinché chi scappa dal proprio paese, come chi arriva da un passato di sbagli, si possa inserire nella collettività, questa se ne deve prendere cura, non potendo delegare tale compito a organi altri e a carceri isolate: l'unico risultato è una degradazione della persona.

Forse, se questa Settimana ha portato i suoi frutti, siamo tornati a casa con un'idea più limpida della definizione che cercavamo: la giustizia, quando è riparativa, è un processo (*dinamico*) che consiste nel far prendere le distanze (*presente*) a una persona da un atto commesso o una situazione vissuta (*passato*), al fine di inserirla nella società (*futuro*). Questa è quella che noi chiamiamo giustizia, verso chi ha sbagliato e verso chi chiede di riceverla.

L'obiettivo del cristiano, dunque, lungi dall'essere il proselitismo o il comizio di piazza, è – come si diceva – portare Cristo laddove la giustizia è giustizialismo, mettere al centro la persona, in Cristo, in quanto *degn*a di essere perdonata, e fare tutto questo con Cristo, poiché Lui non solo è giudice, ma è anche maestro.

EVENTO QUOTIDIANO

a cura di *Clara Pomoni per la Presidenza nazionale FUCI*

«**I**l bene comune è uno sguardo che abbiamo della nostra società. Uno sguardo dedito al servizio nei confronti del nostro presente. Uno sguardo che non può prescindere dall'ascolto dell'altro». Così Antonio Decaro, sindaco di Bari e presidente dell'Anci, ha risposto al nostro invito di incontrarlo per confrontarci sulla ricaduta che la politica europea ha sui nostri territori, a partire dalla sua esperienza. E noi, se siamo qui vuol dire che desideriamo ascoltare, e anche che abbiamo qualcosa da dire. «Oggi guardiamo direttamente alla comunità civile, di cui facciamo parte», ha esordito Lorenzo Zardi, vicepresidente del Settore giovani di Ac. «I giovani chiedono di essere parte della costruzione di un "noi" più grande, come ci invitava a fare papa Francesco».

E alle parole del pontefice alle autorità arrivando a Lisbona per la scorsa Gmg si deve anche il titolo scelto per l'incontro nazionale: "Orizzonte comune. Tracciare rotte coraggiose".

Abbiamo voluto mettere al centro la comune appartenenza all'Unione Europea e l'impegno condiviso nel quotidiano dei territori in cui ciascuno abita e opera, con le specificità delle proposte formative e degli ambienti (scuola, università, chiesa e società) in cui si esplica la nostra missione.

In quest'incontro nazionale il cammino condiviso dall'Azione cattolica (con Settore giovani e Msac) e Fuci "Cantiere di bene comune" ha

portato un primo frutto, e sono stati lanciati tantissimi altri semi. «Con la Fuci condividiamo valori e visione del mondo», ha aggiunto Lorenzo, «oggi abbiamo anche esigenze comuni alla base di un impegno che la federazione declina in ambito universitario e noi nelle comunità locali. Da qui il nostro dialogo può solo crescere». Mentre per Carmen Di Donato, «l'intracciarsi di vite, esperienze, carismi è una ricchezza per cui la gratitudine abbonda. Il nostro desiderio è proprio di continuare a camminare insieme, capendo passo per passo a cosa siamo chiamati. Anche questo è un modo per inserirci nel percorso sinodale della Chiesa». Un unico corpo, molte membra. Tutti figli, tutti fratelli. L'orizzonte condiviso dell'imparare la sequela, nella particolarità delle strade che accompagnano ciascuno a seconda del periodo della vita.

"Qui si fa l'Europa" è stato il titolo della tavola rotonda sabato mattina, in cui l'eurodeputato Brando Benifei ci ha raccontato l'ingente lavoro delle istituzioni europee per promuovere la libertà dei cittadini dell'UE, mantenendo l'equilibrio tra diritti e protezione, come ad esempio nel caso della regolamentazione della privacy e nell'uso dell'Intelligenza artificiale. Michele D'Avino (segretario comunale di Follonica) e Federica Celestini Campanari (commissario straordinario Aig), invece, hanno illustrato le possibilità che l'appartenenza all'UE ci offre rispetto al sostegno allo sviluppo locale (ad

esempio, riqualificazione del territorio, valorizzazione di attività culturali, sociali e formative) e alle politiche giovanili, che offrono innumerevoli opportunità di scambio per studio, tirocinio, servizio civile o altro e in questi anni si è visto come hanno contribuito ad alimentare un comune “sentire europeo”. L’Unione europea forse non avrà ancora le strutture istituzionali per rafforzare la sinergia dal punto di vista politico – in questo periodo vediamo soprattutto la frammentazione in materia diplomatica e di politica estera – ma è una comunità di cittadini che sono accomunati da tanto di più di ciò di cui il più delle volte si rendono conto.

Nel pomeriggio in cui, rifacendoci ai cinque pilastri di Next Generation Eu, abbiamo lavorato per capire cosa vuol dire e come rendere le nostre comunità più sane, più forti, più egualitarie, più digitali e più verdi, è stata preziosa la partecipazione di alcuni amministratori locali, di varie parti d’Italia, che hanno voluto mettersi in dialogo con i giovani e diminuire così la distanza generazionale che rischia di far polarizzare le visioni, troppo spesso a discapito dei giovani.

Il futuro si costruisce nel presente, e noi non vogliamo stare ad aspettare di crescere per riconoscere quanto è importante esserne parte, né di rischiare di perdere la possibilità di partecipare attivamente nella cosa pubblica per riconoscere quanto sia prezioso poterlo fare. «Siamo connessi, ciascuno di noi può fare la differenza, insieme agli altri: appassioniamoci nelle nostre università e nelle nostre realtà», è l’invito di Carmen Di Donato. Per noi i luoghi da vivere con l’orizzonte aperto al futuro, in cui tracciare rotte di bene comune, oggi, sono proprio la scuola e l’università. Come ben ha esemplificato Ludovica Mangiapanelli: «I nostri compagni di banco, i professori, i dirigenti scolastici sono i nostri compagni di bene comune». «Come studenti, ci siamo resi conto di sognare una scuola inclusiva, ecologica e giusta», ha aggiunto Lorenzo Pellegrino, segretario na-

zionale del Msac, «e che questa non si può realizzare se non in dialogo con la società dentro la quale la scuola vive». Lo stesso vale per noi fucini per quanto riguarda l’Università. Con questo “cantiere” rispondiamo alla necessità che ci consegna la nostra società di guardare i fenomeni nel complesso e non procedere a compartimenti stagni.

«Questa iniziativa è anzitutto un’alleanza tra giovani per guardare alle realtà che viviamo, i nostri territori, i nostri studi e lavori come luogo in cui costruire con creatività. Ci ricordiamo di appartenere a una comunità e la comunità è quasi sempre la risposta alle necessità del singolo e della società. Il nostro obiettivo è che i giovani, nel periodo universitario, maturino uno stile di cura e di ricerca come strumento per vivere pienamente la propria vocazione. Imparare a spendersi, vivere lo studio e la formazione come un servizio per il bene dell’altro» (Carmen Di Donato).

Nella sovrabbondanza degli spunti ricevuti, nel dinamismo delle attività condivise, nella profondità della preghiera comune e nei numerosissimi nuovi incontri, abbiamo sentito tanti cuori pulsare in sintonia, mani alzate insieme non solo nel ritmo della festa, ma anche nella riflessione condivisa. Saremo capaci di realizzare davvero gli impegni che ci siamo presi alla fine di questi tre giorni? Questa è la sfida: trasformare l’evento in quotidiano.



L'IMPORTANZA DI STARE BENE

E tu, ti prendi cura di te stesso?



di *Sara Di Tanna*

FUCINA DEL GRUPPO DI CHIETI, RAF, STUDENTESSA DI MEDICINA E CHIRURGIA.

Il benessere psicologico è «quella condizione secondo la quale ognuno di noi è in grado di sfruttare le sue capacità cognitive o emozionali all'interno della società, stabilire relazioni mature con gli altri, adattarsi alle condizioni esterne e ai conflitti interni». Questa è la definizione di benessere psicologico proposta dall'Oms, Organizzazione mondiale della sanità. In parole più semplici, parliamo di benessere psicologico ogni volta che impariamo ad ascoltare noi stessi e i nostri bisogni, a interpretare le nostre emozioni, a collocarci nella realtà così come siamo. Non si tratta di uno stato che si “raggiunge”, ma rappresenta una “condizione di equilibrio” che va costantemente ricercata, ripensata e curata, in un percorso di crescita e formazione personale.

Sono tanti i momenti nella nostra vita in cui il nostro benessere psicologico viene messo alla prova: tra queste possiamo pensare all'università. L'esperienza di vita universitaria coincide con un momento critico che vede il passaggio dall'adolescenza alla vita adulta, un cambiamento che richiede a ciascuno di noi di mettersi in gioco. Iniziamo così a gestire autonomamente le nostre spese, a organizzare il programma di studio senza il supporto di insegnanti o genitori, a regolare le nostre nuove abitudini.

In questi anni siamo continuamente esposti a sfide e opportunità, decisioni di cui diventiamo pienamente responsabili, situazioni di confronto con colleghi e amici che generano in noi pressione, in un contesto in cui a definire ciascuno di noi sono parametri di successo e fallimento. Negli ultimi anni la pandemia da Covid-19 ha messo ancor di più alla prova noi giovani, tanto da far raddoppiare i numeri di richieste di aiuto ai servizi di *counselling* offerti anche dagli atenei italiani. L'allontanamento improvviso da ogni interazione e stimolo sociale e l'obbligo di stare in casa ci ha costretto a doverci relazionare con noi stessi, a fare i conti con i nostri conflitti interni. Questo ha portato ogni certezza a traballare e a cadere in un senso di impotenza, rabbia, paura e solitudine. Dal periodo pandemico a oggi, tra i giovani, si sono manifestati tanti disagi di ordine psicologico, tra i primi ansia e depressione, degenerati troppo spesso in disturbi alimentari, atti di autolesionismo, assunzione di sostanze e persino suicidi. Un rapporto redatto due anni fa dall'Istituto Piepoli per il Cnop (consiglio nazionale dell'ordine degli psicologi), mostra un incremento del numero di pazienti in terapia tra le fasce più giovani, del 31% tra i minori di 18 anni e del 36% tra i pazienti di età compresa tra 18 e 24



Daniele Mencarelli

Poeta e scrittore. Ricordiamo, tra gli altri, il libro dal titolo *Tutto chiede salvezza*, Mondadori 2020.

anni, la fascia di età che generalmente interessa il percorso universitario.

È importante prendersi cura del proprio benessere psicologico, e dobbiamo imparare a farne una priorità. Siamo tutti molto attenti alla salute fisica, ma troppo spesso ci dimentichiamo della nostra salute mentale, fino a quando non ci rendiamo conto di non poterla più sottovalutare.

Ma come si fa a prendersi cura del proprio benessere psicologico?

Prima di tutto iniziando ad accogliere le nostre emozioni, le nostre paure e domande, senza nasconderle per vergogna o paura di non trovare risposte. E quando queste domande diventano troppo grandi per noi, saper chiedere aiuto a un amico, a un professionista o agli sportelli di ascolto per studenti presenti in università. Sentire il bisogno di usufruire di un servizio è un atto di cura nei nostri confronti e non dobbiamo vergognarcene!

Ho avuto l'opportunità di affrontare questo tema in un'intervista con **Daniele Mencarelli**, scrittore e poeta italiano vincitore di numerosi premi letterari tra cui il Premio Strega Giovani nel 2020, per il suo romanzo *Tutto chiede salvezza*. Daniele da giovane ha vissuto una condizione di disagio psicologico che lo ha portato a rifugiarsi nelle droghe, ed oggi la sua testimonianza e la sua storia di salvezza non ci fanno sentire soli davanti alle domande di "senso" che noi giovani ci poniamo, nella ricerca del nostro benessere psicologico.

Un primo passo verso il benessere psicologico è imparare a interpretare le nostre emozioni,

accettare le contraddizioni, i conflitti e le domande che ci portiamo dentro. Dare loro spazio. Spesso però non è semplice e noi giovani tendiamo a nascondere a noi stessi ogni domanda per paura di non trovare risposta...

«Il problema non è nei giovani», afferma Daniele, «ma negli adulti e nel loro essere analfabeti esistenziali. Oggi lecito e illecito sono due grandi temi, spesso si colpevolizza il giovane che si pone domande come se queste fossero illecite, da non porsi. Tutti gli interrogativi che voi giovani vi portate dentro non hanno accoglienza oggi presso gli adulti, i quali non vogliono sentire alcune domande che potrebbero portarli in crisi e smontare narrazioni e convinzioni senza le quali non hanno più nulla. L'adulto dovrebbe saper cogliere nel ragazzo un malessere, e farne un viaggio comune dentro un'esperienza fatta di dialogo e condivisione. Egli dovrebbe essere il vegliante, la sentinella che sa cogliere nel giovane l'interrogativo legittimo che egli si pone e che, quando questa inquietudine fa un passo di troppo, sa chiedere aiuto ad una terza persona che può essere la figura di uno psicologo, psichiatra, ecc.»

Aggiunge: «Oggi l'uomo è riempito dal nichilismo storico, da un vuoto che abbiamo fatto diventare la nostra natura e che ora viene colmato dalla società, da tutto quello che essa stessa è interessata a venderci, a proporci come traguardi professionali: "compra quello e sarai felice", "raggiungi quello e sarai felice". Non esiste un corredo alla felicità. Dobbiamo tornare a una disponibilità dell'uomo a essere nudo di fronte alla propria natura, che è nata con noi insieme al desiderio di vivere e di amare, di tendere alla bellezza, di avere nostalgia verso l'impossibile e

verso tutto ciò che la morte nega. Questa natura e la fragilità che ne corrisponde viene vissuta oggi dall'uomo in assoluta solitudine».

Quanto sono importanti per lei le relazioni?

Sono fondamentali. Spezzare il peso, condividerlo, vuol dire alleggerirti di quel peso, che acquisisce una portata minore nella tua vita. Invece quest'epoca ha individualizzato tutto. Prima di portare un ragazzo da un professionista sarebbe bello fargli scoprire che esistono realtà in cui queste domande esistono davvero. Già far capire al ragazzo che non si è inventato il dolore che prova, è una rivoluzione. Perché per molti vivere l'essere sbagliato ed essere l'unico ad essere sbagliato è un tema tragico che porta a conseguenze devastanti.

Cosa è stato per lei salvezza?

E i giovani che vivono un disagio psicologico dove possono farne esperienza?

Io l'ho trovata in luoghi assolutamente di frontiera ma ogni luogo può metterti di fronte all'imprevisto della salvezza, sia che si tratti della tua richiesta di salvezza, sia che si tratti della richiesta di salvezza di qualcun altro. C'è un grande presupposto che è la reciprocità: noi chiediamo salvezza ma viviamo in un mondo che chiede salvezza a noi. Il luogo di incontro diventa tanto più grande quanto più è attenta e in allerta la nostra accoglienza dell'altro attraverso l'esperienza della realtà. Vedere l'altro, guardarlo. Per me la salvezza è un gesto, un qualcosa che mi fa trovare istantaneamente residenza nel cuore di qualcun altro. E spesso non servono parole, basta solo una meravigliosa liturgia che è quella dello sguardo e che purtroppo oggi abbiamo un po' perso per via del digitale. Voi giovani soprattutto siete immersi in un mondo con mille

facilitazioni in più, ma dovete riscoprire l'arte dell'incontro e dello sguardo e sono sicuro che riuscirete a riscoprire magnifiche discipline.

Cosa si sente di dire a tutti quei giovani che oggi ricercano il proprio benessere psicologico?

In primis mi sento di dirvi che tutte le patologie, le etichette e classificazioni che io e che forse tanti di voi abbiamo ricevuto o riceveremo come depressione, disturbo alimentare ecc. sono una definizione ma non la vostra natura. Quella è una definizione scientifica, l'effetto di una sintomatologia, ma non è il vostro nome. Di cosa avete bisogno? Di tante parole. Il mio consiglio è di prendere le parole dai poeti, filosofi, dalla religione, da tutto quello che mette l'uomo a contatto

con queste domande che non sono solo una patologia clinica. Trovare lingue e maestri, oltre che medici, chi è disposto a raccontare la natura umana da un altro punto di vista.

Facciamo tesoro di questa bella testimonianza, impariamo ad accettare la nostra natura di creature fragili e troviamo il coraggio di chiedere aiuto se

serve. Oggi il disagio psicologico è diventato un'emergenza, e riguarda tutti. La nostra generazione si è allontanata dagli stereotipi di una gioventù spensierata e felice, e ha avuto il coraggio di abbracciarne la complessità e gli ostacoli, senza la paura di mostrarsi fragile e di porsi tutte quelle domande che da sempre accompagnano l'uomo.

Perché «un uomo che contempla i limiti della propria esistenza non è malato, è semplicemente vivo. Semmai è da pazzi pensare che un uomo non debba mai andare in crisi» (D. MENCARELLI, *Tutto chiede salvezza*, Mondadori, Milano 2022).

ABITUALE NEGLIGENZA



di *Michela Perrucci*

FUCINA DEL GRUPPO "PIER GIORGIO FRASSATI" DI URBINO, RAF, STUDENTESSA DI PEDAGOGIA.

16

Siamo studenti, ragazzi, cittadini, siamo generati e alimentati dalla ricchezza delle relazioni, siamo parte di comunità che sogna! La nostra società è come un grande mosaico di sogni; quelli che ogni generazione mette sul tavolo e per cui lavora quotidianamente, che si fa mattone di un paese che ha tutte le possibilità e le competenze digitali della Generazione Z, la flessibilità dei Millennials, la creatività degli Xennials, la struttura di pensiero della Generazione X e l'esperienza dei Babyboomers¹. Perché l'alleanza tra generazioni esiste. Dipende solo da noi darle le gambe, la forza e la spinta per camminare, anzi, per correre.

La nostra Federazione è una grande tessera di questo mosaico; una tessera colorata e luminosa, un "luogo" che semina, inaffia e cura i nostri germogli, i nostri sogni. Ci troviamo a Camaldoli, un luogo di grande importanza per tutti i fucini e le fucine d'Italia. Siamo nei corridoi di questo maestoso e prezioso monastero. Ci si guarda, si ascolta, si chiacchiera, si esprimono e raccontano sogni e desideri. Tra tutti ci soffermiamo, qui e ora, su uno: «Sogniamo una FUCI che, dichiarandosi femminista, riesca a cambiare la Chiesa. Sogniamo una Chiesa che

si riscopra davvero cristiana e abbandoni tutto il sovrastrato culturale che l'ha portata, come istituzione, a opprimere le soggettività e le comunità, che si rifiuti di essere usata per giustificare discriminazione e addirittura violenza attiva contro degli esseri umani a causa della loro identità».

Il desiderio di una comunità che sia inclusiva porta con sé, inevitabilmente, il concetto di cura di cui oggi si parla tanto, seppur la negligenza regna spesso sovrana. Ci troviamo dinanzi a una retorica del concetto; motivo per cui è necessario che le parole vengano spiegate e che vengano liberate dai nostri personali e soggettivi significati. Cura è dimostrazione dell'alterità altrui, è sentirsi responsabili, avere rispetto e agire con gratuità. Cura è anche potere, è poter fare perché si ha la possibilità di farlo. Aver cura non è rimuovere o rimarginare le ferite altrui, ma aiutare a sopportarle.

Si parla, dunque, di transfemminismo intersezionale², con la consapevolezza del portato

¹ M. D'ASCENZO, *Di sogno in sogno il patto tra generazioni già esiste*, in «Alley Oop. L'altra metà del sole – ilSole24Ore», 30 luglio 2018.

² Il termine "transfemminismo" indica il femminismo che, a differenza di quello trans-escludente, riconosce le donne *transgender* come donne e le coinvolge, quindi, nelle istanze del movimento. L'"intersezionalità" è, invece, un approccio che indaga come le diverse identità sociali e politiche di una persona si combinano per creare diverse modalità di discriminazione e privilegio. Alcune di queste scaturiscono da fattori come genere, razza, classe, sessualità, disabilità, apparenza fisica.

storico e politico del termine, perché studiare un simile movimento, o aderirvi in chiave escludente, alimenterebbe la disumanizzazione di alcuni individui.

Il collettivo inglese *Care Collective* ha individuato quattro cardini fondamentali per dare vita a una comunità di cura: il mutuo soccorso, lo spazio pubblico, la condivisione di risorse e la democrazia di prossimità. Facendo tesoro delle buone pratiche dei movimenti femministi e ambientalisti propone una cura reciproca, non

paternalista né assistenzialista: una «cura promiscua», che non discrimina nessuno ed è fuori dalle logiche di mercato. L'obiettivo è arrivare a un vero e proprio «stato di cura» che non solo crea infrastrutture di welfare «dalla culla alla tomba», ma genera una nuova idea di democrazia orientata ai bisogni collettivi. Dimostrando che la cura è il concetto e la pratica più radicale che abbiamo oggi a disposizione e ricordando che *governare, educare e curare sono mestieri impossibili, ma non impraticabili!*

Alcuni spunti per approfondire:

- THE CARE COLLECTIVE, *Manifesto della cura. Per una politica dell'interdipendenza*, Edizioni Alegre, Roma 2021;
- C. NGOZI ADICHIE, *Dovremmo essere tutti femministi*, Einaudi, Torino 2015;
- A. FUMAGALLI, *L'amore possibile. Persone omosessuali e morale cristiana*, Cittadella, Assisi 2020;
- T. FORCADES, *Siamo tutti diversi! Per una teologia queer*, Castelvecchi, Roma 2019;
- *Gaudium et spes*, 16.



PAIDEIA, TRA DELEGA E DECISIONI

di *Michela Perrucci*

Gli algoritmi e le loro nuove tecnologie si stanno diffondendo in ogni aspetto della vita quotidiana, permettendo di semplificare servizi di pubblica utilità e di garantire, dunque, sistemi di sicurezza più evoluti. Se è vero che l'Intelligenza artificiale (IA) potrà offrire grandi opportunità, al tempo stesso è prioritario non sottovalutare i profondi cambiamenti che interesseranno la società nel suo insieme e le preoccupazioni che ne derivano. In particolare, si pone la necessità di sviluppare nuove riflessioni che possano collocare il dibattito sull'IA e le sue applicazioni nei contesti sociali, politici ed economici in modo più trasparente e responsabile.

Grazie alla loro capacità di apprendere, gli algoritmi di intelligenza artificiale promettono di sostituire l'uomo in diverse attività critiche. Fra esse troviamo diversi esempi dove è richiesto un giudizio etico, come la valutazione della condotta di un carcerato al fine di decidere sul suo accesso alla libertà vigilata o, l'elaborazione di diagnosi e referti in ambito medico. Ciò dimostra come l'utilizzo di questi strumenti pone problemi di responsabilità e trasparenza: chi è responsabile per le azioni intraprese da un algoritmo? Come scegliere i principi in base ai

quali prende le decisioni? Come selezionare i dati da cui può apprendere? Quali attività affidare all'uomo e quali alla macchina?

A tal proposito risulta inevitabile fare riferimento a Paolo Benanti, eticista, teologo, filosofo e presidente del comitato etico di Centai¹, docente di Bioetica ed etica delle tecnologie alla Pontificia Università Gregoriana. Egli afferma che le intelligenze artificiali compenetrano diversi aspetti del vivere quotidiano: fare una ricerca su internet, chiedere un prestito, cercare lavoro e anche conoscere una persona attraverso una piattaforma avviene mediante l'azione di vari algoritmi di intelligenza artificiale. Ne consegue che queste tecnologie, proprio perché presenti sullo sfondo dell'esistenza, diventano pressoché invisibili e ci sono sconosciute nella loro vera natura. Cercare di rendere visibile e comprensibile l'azione di questi strumenti onnipresenti e chiedersi cosa fare per gestirli e come non estromettere l'uomo dal decidere è

¹ Centai è un laboratorio per la ricerca avanzata nel campo dell'intelligenza artificiale fondato a Torino. È nato con una formula non troppo comune in Italia: è al 49% di Intesa Sanpaolo e al 51% dei ricercatori, riuniti in un comitato scientifico guidato da Mario Rasetti. Essi sono interessati ai cosiddetti sistemi complessi, dei quali ci si occupa con l'intelligenza artificiale. Col termine complessità ci si riferisce alla presenza di interazioni complicate e difficili da descrivere.



l'obiettivo di P. Benanti. Uno dei suoi testi², in materia di etica della tecnologia, affronta la sfida di mantenere l'umanità capace di controllo in un'epoca in cui la macchina si fa capace di surrogare le decisioni umane. Cosa la macchina può fare senza il controllo umano? Che decisioni può prendere? Come gestire gli eventuali esiti nefasti di questa delega? Ma soprattutto come far sì che la persona rimanga sempre al centro di quei processi vitali per la sopravvivenza della nostra specie e per una pacifica convivenza sociale?

È sulla base dei suddetti quesiti che numerosi gruppi FUCI sul territorio nazionale, decidono di approfondire la tematica sotto differenti punti di vista e con l'ausilio di diversi strumenti di approfondimento.

Alcuni spunti per approfondire:

- D.R. HOFSTADTER, *Gödel, Escher, Bach. Un'eterna ghirlanda brillante*, Adelphi, Milano 1990;
- A. TSAMADOS, N. ACCARWAL, J. COWLS, J. MORLEY, H. ROBERTS, M. TADDEO, L. FLORIDI, *The Ethics of Algorithms: Key Problems and Solutions*, in «AI & Society», 37.1 (febbraio 2021), pp. 215-230;
- S. QUINTARELLI, P. ANGELA. *Intelligenza artificiale. Cos'è davvero, come funziona, che effetti avrà*, Bollati Boringhieri, Torino 2020.

² P. BENANTI. *Human in the loop. Decisioni umane e intelligenze artificiali*, Mondadori Università, Milano 2022.

LA CURA DELLA NOSTRA CASA COMUNE



di *Joshua Possamai*

FUCINO DEL GRUPPO DI PADOVA, RAF, STUDENTE DI SCIENZE POLITICHE E RELAZIONI INTERNAZIONALI

Guardo fuori della finestra, un cielo arancio, bellissimo, colora questa serata patavina. Ha appena piovuto, molto forte e per tutta la giornata.

Il sole cala, il buio si fa spazio ed ecco che si ode un forte rumore di tuoni, vento. All'orizzonte fulmini, spettacolari, degni di un bel temporale estivo, ed effettivamente siamo ad agosto... Ah no! È ottobre...

Potremmo dire anche questa volta che è sempre stato così? Mentre scrivo il termometro segna 15°, esattamente la metà della settimana scorsa (ho pure lasciato la giacca più pesante a Belluno, e mi ritrovo a dovermi vestire come in primavera). Non è sempre stato così, è palesemente fuori dal normale ciò che stiamo vedendo nelle nostre regioni e nel resto del mondo.

Abbiamo assistito a violente tempeste con grandinate devastanti, alluvioni che hanno distrutto interi territori e cancellato la vita e il lavoro di intere comunità. Proprio in questi giorni papa Francesco ha pubblicato la nuova lettera enciclica *Laudate Deum*, che integra la *Laudato si'*. Scrive il papa: «La nostra preoccupazione [di cristiani, ndr] per il cambiamento climatico va oltre un approccio meramente ecologico», perché «la nostra cura per l'altro e la nostra cura per la Terra sono intimamente legate. Il cam-

biamento climatico è una delle principali sfide che la società e la comunità globale devono affrontare. Gli effetti del cambiamento climatico sono subiti dalle persone più vulnerabili, sia in patria che nel mondo»¹.

Creato e creature sono assolutamente intrinseci, non possiamo appunto pensare a un mondo senza di noi (se non altro per la mera praticità di trovarci immersi in questo meraviglioso e complesso sistema che costituisce la vita sulla Terra in tutti i suoi aspetti). Il cambiamento climatico, e l'assenza di cura per il creato, ci riguardano direttamente sotto molteplici e anche drammatici aspetti, e dobbiamo dircelo: siamo davanti a una tragedia in atto! Quali conseguenze ci saranno rispetto a questi cambiamenti? È qui che ci salta all'occhio un paradigma capace di tenere insieme fenomeni e problemi ambientali (riscaldamento globale, inquinamento, esaurimento delle risorse, deforestazione, ecc.) con questioni che normalmente non sono associate all'agenda ecologica in senso stretto (come la vivibilità e la bellezza degli spazi urbani o il sovraccollamento dei trasporti pubblici). Questo termine è «ecologia integrale». L'attenzione ai legami e alle relazioni consente di utilizzare l'e-

¹ PAPA FRANCESCO, *Laudate Deum*. Esortazione apostolica sulla crisi climatica, Ave, Roma 2023.



ecologia integrale anche per leggere il rapporto con il proprio corpo², o le dinamiche sociali e istituzionali a tutti i livelli: «Se tutto è in relazione, anche lo stato di salute delle istituzioni di una società comporta conseguenze per l'ambiente e per la qualità della vita umana»³. Si può quindi parlare di una dimensione sociale dell'ecologia, o meglio di una vera e propria «ecologia sociale [che] è necessariamente istituzionale e raggiunge progressivamente le diverse dimensioni che vanno dal gruppo sociale primario, la famiglia, fino alla vita internazionale, passando per la comunità locale e la Nazione»⁴.

Spesso papa Francesco si riferisce al creato come “la nostra casa comune”, e chi non ha cura della propria abitazione? Se forse ci scordiamo di pulire il pavimento, rassettare il letto o pulire i vetri non possiamo dimenticarci della spazza-

tura che abbiamo in casa: sicuramente diverrà presto ingombrante, se non maleodorante, ed ecco che ci troviamo immediatamente e in prima persona ad avere la possibilità di prenderci cura del creato, con un gesto semplice come la raccolta differenziata.

Noi fucine e fucini dobbiamo sentirci interpellati per primi a questa cura, e ad esserne testimoni in virtù di ciò che crediamo, e se non ne siamo certi riprendiamo in mano la Scrittura iniziando dalla *Genesis!*

La proposta che viene da coloro che hanno curato la mozione “Creature di Dio nel mondo” è anche di sviluppare attività pratiche (nei tre percorsi universitario, socio-politico, spirituale) proprio perché possiamo “mettere le mani” per primi in questo processo di “revisione sociale” che deve portare a un nobile obiettivo: salvare la nostra casa comune.

Dobbiamo «lasciare questo mondo un po' migliori di come lo abbiamo trovato»⁵, ci è necessario!

Alcuni spunti per approfondire:

- PAPA FRANCESCO, *Laudate Deum. Esortazione apostolica sulla crisi climatica*, Ave, Roma 2023.
- ID., *Laudato si'. Enciclica sulla cura della casa comune*, Edb, Bologna 2015.
- J.-Y. LELOUP, *Per un'ecologia integrale. Ecologie ed ecosofia*, Lindau, Torino 2023.
- C. PETRINI, *TerraFutura. Dialoghi con Papa Francesco sull'ecologia integrale*, Slow Food, Bra (Cn) 2020.
- M. MILVIA MORCIANO, *Per una ecologia dell'uomo. Antologia di testi di Benedetto XVI*, Libreria Editrice Vaticana, Città del Vaticano 2012.

² *Ibid.*, *Laudato si'. Enciclica sulla cura della casa comune*, Edb, Bologna 2015.

³ *Ivi*, 142.

⁴ *Ibidem*.

⁵ Dall'ultimo messaggio di R. Baden Powell, fondatore degli scout, agli Esploratori.

LAUDATE DEUM

Che cos'è? Cosa devi sapere? Perché è così importante per le nuove generazioni?



di Riccardo Pace

FUCINO DEL GRUPPO DI ROMA LUISS, DELEGATO PER L'IMPEGNO FEDERATIVO IN AMBITO AMBIENTALE ED ECOLOGICO, STUDENTE DI MARKETING

«C'è una guerra mondiale
contro la nostra Casa Comune».

Papa Francesco

Sono passati otto anni dalla pubblicazione, nel maggio 2015, della *Laudato si'*, la lettera enciclica di papa Francesco sulla cura della casa comune. E il 4 ottobre 2023, nella festa di San Francesco, il Santo Padre ha deciso di pubblicare, in apertura del Sinodo e in forma di esortazione apostolica, la seconda parte della *Laudato si'*, chiamata *Laudate Deum*.

Guarire un mondo in fiamme

«La terra brucia, il modello di sviluppo va cambiato subito», dice papa Francesco. La seconda parte dell'enciclica invita i credenti e l'intera umanità a comprendere la relazione tra uomo, natura e Dio, sottolineando l'importanza di una cura armoniosa del creato, prima che sia troppo tardi. Davanti a crisi planetarie esacerbate da un'azione inadeguata è essenziale la realizzazione di un'economia integrale, sostenibile e al servizio della casa comune.

L'enciclica precedente. Cos'è la *Laudato si'*?

La precedente opera di papa Francesco, la *Laudato si'*, è un'enciclica composta da sei capitoli principali, come la *Laudate Deum*. Il primo capitolo descrive le sfide ambientali attuali come l'inquinamento, il cambiamento climatico e la perdita di biodiversità. Il secondo capitolo esplora l'ispirazione biblica della creazione e il nostro ruolo di coltivatori responsabili della natura. Il terzo capitolo analizza le radici umane della crisi ecologica, mentre il quarto presenta l'ecologia integrale come soluzione. Il quinto capitolo si concentra sull'applicazione di questi principi all'ambito politico, mentre il sesto fornisce indicazioni pratiche per uno stile di vita sostenibile.

Il riassunto completo della *Laudate Deum*

Ricordiamo che la *Laudate Deum* rappresenta un nuovo richiamo urgente al manifestare l'adorazione di Dio attraverso azioni concrete, nel mezzo della crisi ecologica e sociale che, di anno in anno, continua a esacerbarsi. Noi giovani siamo chiamati a diffondere e a sviluppare



la visione proposta da papa Francesco, mettendola in pratica nella nostra vita quotidiana e promuovendone la sua comprensione, per proteggere gli ecosistemi planetari dal collasso e per garantire a tutti noi un futuro migliore. Guidiamo la lettura del riassunto, diviso nelle sei sezioni della *Laudate Deum*, con le parole del Santo Padre: «Il mondo è più di un problema da risolvere, è un mistero gioioso che contempliamo pieni di ammirazione e di gioia».

Introduzione

La *Laudate Deum* si apre ricordando le parole del cantico di san Francesco d'Assisi nel “Lodate Dio per tutte le sue creature”. Il papa sottolinea che non c'è abbastanza reazione da parte delle persone di buona volontà, poiché la vita sul nostro pianeta si sta sgretolando. L'impatto del cambiamento climatico sta diventando sempre più evidente e danneggia la vita di molte persone e famiglie in ogni ambito. I vescovi di tutto il mondo hanno espresso l'importanza di queste questioni, riconoscendo che la cura della nostra casa comune è intimamente legata alla dignità della vita umana. Adesso è tempo di agire.

1. La crisi climatica globale

La prima parte della *Laudate Deum* sottolinea l'impatto negativo delle attività umane sul pianeta e la vicinanza della crisi climatica globale. Le emissioni di gas serra provocate dallo sviluppo industriale hanno accelerato il riscaldamento globale. La temperatura è aumentata di 0,15 gradi centigradi per decennio negli ultimi 50 anni, causando l'acidificazione degli oceani, il ritiro dei ghiacciai e l'aumento del livello del mare. Un aumento di oltre 2 gradi porterebbe a conseguenze catastrofiche come lo scioglimento delle calotte glaciali e fenomeni climatici estremi. La pandemia da Covid-19 ha dimostrato l'interconnessione tra la vita umana, gli esseri viventi e l'ambiente. I paesi più ricchi sono responsabili della maggior parte delle emissioni inquinanti. La riduzione dei ghiacci continentali e l'accelerazione del riscaldamento richiedono azioni immediate per adattarsi ai danni del cambiamento climatico e la transizione a forme di energia rinnovabile può generare posti di lavoro. L'impegno dei politici e degli imprenditori è fondamentale per affrontare questa crisi.

2. Il crescente paradigma tecnocratico

Il paradigma tecnocratico, basato sull'idea che la tecnologia e l'economia generino spontaneamente realtà, bene e verità, ha portato a un degrado ambientale evidente. L'avanzamento dell'Intelligenza artificiale e dei recenti sviluppi tecnologici ha rafforzato questo paradigma, che si nutre mostruosamente di se stesso. La mentalità di crescita illimitata è pericolosa e ha esaurito le risorse naturali, ma il problema principale risiede nell'atteggiamento che considera la realtà non umana come una mera risorsa. Il potere economico e tecnologico concentrato in poche mani minaccia il benessere dell'umanità e del mondo intero. Non tutti i progressi tecnologici sono benefici, come dimostrato da atrocità passate. È fondamentale ripensare il nostro uso del potere, prendendo coscienza che siamo parte integrante del mondo che ci circonda e adottando un approccio sostenibile e rispettoso verso la natura e gli altri esseri viventi.

La decadenza etica del potere reale si nasconde dietro il marketing e la falsa informazione, influenzando l'opinione pubblica. Promesse di progresso locale e opportunità economiche illudono le persone, mentre progetti con impatto ambientale e inquinanti lasciano dietro di sé distruzione e miseria. Questo approccio basato sul massimo profitto a costo minimo si traduce in danni irreparabili per la casa comune. La meritocrazia diventa un pretesto per consolidare i privilegi di pochi, mentre i danni alle future generazioni vengono ignorati. Alla luce di tutto ciò, il papa pone la domanda: «Qual è il senso della mia vita, qual è il senso del mio passaggio su questa Terra, qual è in definitiva il senso del mio lavoro e del mio impegno?».

3. La debolezza della politica internazionale

Il papa evidenzia la debolezza della politica internazionale e l'importanza di favorire accordi multilaterali per ottenere un progresso solido e duraturo. Il multilateralismo non deve esse-

re confuso con un'autorità mondiale concentrata in poche persone, ma con organizzazioni mondiali efficaci che assicurino il bene comune mondiale. È deplorabile che le crisi globali vengano usate per favorire l'individualismo dei veri potenti. Il papa auspica un multilateralismo "dal basso", invitando alla maggiore sensibilità verso chi è più debole, al fine di promuovere il rispetto della dignità umana. È necessario stabilire regole universali per proteggere i diritti umani e la casa comune, non preservare solo i diritti dei più forti.

4. Le conferenze sul clima: progressi e fallimenti

Il quarto capitolo della *Laudate Deum* discute delle conferenze sul clima, evidenziando i progressi e i fallimenti. Da decenni i rappresentanti di oltre 190 paesi si riuniscono periodicamente per affrontare la questione climatica. La Convenzione quadro delle Nazioni Unite sui cambiamenti climatici (Unfccc), adottata nel 1992, è entrata in vigore nel 1994. Le Conferenze delle parti (COP) sono il più alto organismo decisionale, alcune delle quali sono state fallimentari, come quella di Copenaghen nel 2009, mentre altre hanno permesso di compiere passi importanti, come la COP3 di Kyoto, nel 1997. Il Protocollo di Kyoto ha fissato



l'obiettivo di ridurre le emissioni di gas serra del 5% entro il 2012, ma non è stato rispettato. È stato anche previsto un meccanismo per compensare i danni causati dai cambiamenti climatici, ma rimangono ancora questioni irrisolte. La Cop21 di Parigi nel 2015 ha prodotto un accordo che coinvolge tutti, ma non tutti i requisiti sono obblighi in senso stretto e non ci sono sanzioni per gli obblighi non rispettati. L'Accordo di Parigi ha l'obiettivo di mantenere l'aumento delle temperature globali al di sotto dei 2 gradi rispetto ai livelli preindustriali. Tuttavia, dopo alcune Conferenze con scarsi risultati, la Cop26 di Glasgow, nel 2021, è stata deludente e non ha fatto progressi significativi verso forme di energia alternative e meno inquinanti. La Cop27 di Sharm el-Sheikh, nel 2022, è stata minacciata dalla crisi economica ed energetica causata dall'invasione dell'Ucraina, che ha aumentato l'uso del carbone. Nonostante i progressi nel sistema di finanziamento per le "perdite e i danni", molti punti rimangono imprecisi, compresa la responsabilità dei paesi contribuenti. Nel complesso, gli accordi internazionali sul clima hanno avuto bassi livelli di attuazione a causa della mancanza di adeguati meccanismi di controllo, verifica periodica e sanzioni per le inadempienze. I negoziati internazionali sono ostacolati dalle posizioni dei paesi che privilegiano i propri interessi nazionali. Tuttavia, il capitolo conclude ricordando che coloro che subiranno le conseguenze dei cambiamenti climatici ricorderanno la mancanza di coscienza e responsabilità.

5. Cosa ci si aspetta dalla Cop28 di Dubai?

Nella *Laudate Deum*, il papa ha evidenziato la necessità per la prossima Conferenza delle Parti (Cop28) di Dubai di apportare un cambiamento nell'impegno per l'energia pulita. No-

nostante gli accordi passati, le emissioni globali continuano a crescere, e il mondo rischia di superare il limite massimo di 1,5 gradi centigradi. Si richiede dunque un coinvolgimento di tutti e forme vincolanti di transizione energetica che siano efficienti, vincolanti e facilmente monitorabili. Il papa ha incoraggiato i leader mondiali a pensare al bene comune e al futuro dei propri figli, piuttosto che agli interessi di circostanza, per salvare il pianeta.

6. Le motivazioni spirituali

In questo capitolo finale e conclusivo della *Laudato si'*, il papa invita i fedeli cattolici e quelli di altre religioni a riflettere sulle motivazioni spirituali che scaturiscono dalla loro fede. La visione giudaico-cristiana del mondo sostiene il valore peculiare e centrale dell'essere umano in mez-

I negoziati internazionali sono ostacolati dalle posizioni dei paesi che privilegiano i propri interessi nazionali.

zo al meraviglioso concerto di tutti gli esseri, ma il paradigma tecnocratico può isolarci dal mondo che ci circonda. Tuttavia, la responsabilità di fronte a una Terra che è di Dio implica che l'essere umano rispetti le leggi della natura e i delicati equilibri tra gli esseri di que-

sto mondo. Il nostro impegno per la cura del pianeta ha a che fare con la dignità personale e con i grandi valori, ma le soluzioni più efficaci non verranno solo da sforzi individuali, ma soprattutto dalle grandi decisioni della politica nazionale e internazionale. Anche se le soluzioni non producono immediatamente un effetto quantitativo, contribuiscono a realizzare grandi processi di trasformazione che operano dal profondo della società. Il cambiamento dello stile di vita irresponsabile legato al modello occidentale avrebbe un impatto significativo sulla cura reciproca del pianeta. In conclusione, diventare un essere umano che pretende di sostituire Dio diventa il peggior pericolo per se stesso e per il mondo.

CARA CASA, MA QUANTO MI COSTI!



di *Alessio Dimo*

FUCINO DEL GRUPPO DI MILANO CITTÀ STUDI, RAF, STUDENTE DI ARCHITETTURA AL POLITECNICO DI MILANO.



di *Sara Di Tanna*

Nella nostra società si parla molto spesso di merito in obiezione contraria alle politiche di valorizzazione dell'inclusione e delle differenze. Quante volte ci capita di vivere o subire la logica dello slogan: "La misura del tuo successo è strettamente proporzionale alla fatica". Da questa contraddizione capiamo che non tutti riescono ad accedere all'istruzione universitaria per molteplici ostilità. In particolare, il tema dell'aumento del canone mensile degli immobili nelle nostre città universitarie è una questione che tocca tutti noi e sta diventando un limite per tanti giovani universitari.

Casa e meritocrazia

Nel nostro sistema educativo, la parola meritocrazia è molto presente seppur sia evidente che non tutti gli studenti riescono a continuare gli studi senza avere una famiglia con un certo reddito alle spalle. Siamo sempre più convinti che questo sistema educativo "meritocratico" non sia del tutto accessibile a tutti. Papa Francesco,

nell'esortazione apostolica *Laudate Deum* parla del rischio che la parola meritocrazia venga confusa con il dominio di coloro che sono nati con migliori condizioni di sviluppo¹, dove la meritocrazia non fa che aggravare la disuguaglianza se si considera il vantaggio economico. Le parole del papa ci aiutano a vedere la grave crisi che le nostre città universitarie stanno subendo, non solo da un punto di vista materiale – mancanza di alloggi o prezzi inaccessibili per giovani – ma anche inerenti alla persona, parlando del tema delle periferie sociali².

In particolare, il fenomeno sintetizzato con il termine "caro-affitti", costringe ogni anno studenti da tutta Italia a prendere in affitto case fatiscenti e distanti dalle loro facoltà, raggiungibili solo con i mezzi, spesso non efficienti, né sufficienti alla richiesta. Tutto ciò impedisce e influenza

¹ PAPA FRANCESCO, *Laudate Deum. Esortazione apostolica sulla crisi climatica*, Ave, Roma 2023.

² Ai margini della nostra società oggi troviamo tante sperequazioni, di reddito, di cultura, di opportunità di lavoro, di servizi, che determinano la vulnerabilità sociale di chi vive una situazione di incertezza socio-economica.

notevolmente l'accesso all'istruzione nelle università a tanti ragazzi e ragazze, costretti a rinunciare allo studio, a frequentare le lezioni da studenti pendolari, a lavorare pur di poter sostenere le spese. Questa poca permeabilità che troviamo nelle nostre città porta sempre più studenti a vivere con maggior frequenza la realtà del pendolarismo. Il fenomeno appena citato aumenta la percezione di esclusione dalla realtà urbana e va a incidere sulla nostra esperienza universitaria. Quanti di noi vivono o conoscono persone che, non potendo permettersi un alloggio in città, devono fare dei tragitti non sempre facili? Aumenta così il fenomeno della città fluida, da cittadini diventiamo solo fruitori di meri servizi che la realtà ci offre. In questo caso la città diventa solo un luogo di passaggio per lo studente, che non si sente parte integrante della cittadinanza ma vive la città come un passante.

È ormai da mesi che continuano le proteste dei giovani universitari contro la difficoltà ad avere una casa, condizione che resta un problema nelle grandi città, dove gli affitti sono sempre più alti e le case disponibili sempre meno. Non possiamo non prendere in considerazione le tende colorate posizionate davanti ai nostri atenei: pensiamo a quelle del Politecnico di Milano, dov'è scoppiata la protesta il 2 maggio del 2023, o alla "Sapienza" di Roma. Così come le altre proteste sorte in diverse università del nostro paese, sono la prova dei diritti negati ai più giovani: *in primis*, quello alla casa e quello allo studio. Sono la punta di un iceberg che disvela a un'opinione pubblica distratta – e forse incantata dai mirabolanti valori immobiliari di cui le cronache ci danno frequentemente conto – e una realtà che riguarda fasce sociali sempre più ampie respinte da quella che dovrebbe essere la città di tutti.

Con la testimonianza di Maddalena, studentessa e fucina di Bologna, riusciamo a comprendere in maniera più diretta, grazie al racconto della sua personale esperienza, il fenomeno descritto.

«Studio a Bologna, dove la situazione affitti è davvero molto critica. Ho cercato casa per la prima volta a Bologna poco più di un anno fa: è stato difficilissimo, era quasi impossibile anche solo ottenere un appuntamento per visitare gli appartamenti, e mi sono state proposte stanze senza finestre o contratti poco regolari. Alla fine, ho trovato una stanza in periferia, in un appartamento in condivisione con altre quattro persone, tramite un'agenzia: considerata la distanza dal centro e dall'università e le condizioni della casa, pagavo davvero troppo, ma era l'unica opzione possibile in quel momento. Ad alcuni miei compagni di corso è andata anche peggio: qualcuno non ha trovato una sistemazione entro l'inizio delle lezioni e quindi per settimane ha dovuto fare il pendolare. Qualche mese fa una mia compagna di corso mi ha informata che una sua coinquilina sarebbe andata via, quindi ora ho preso io il suo posto: adesso abito molto vicina al centro e all'università, anche se devo condividere la stanza con altre due ragazze. Nonostante questo, mi ritengo fortunata per la mia situazione attuale».

Come Maddalena ci sono tanti studenti che vivono una situazione abitativa instabile e non riescono ad accedere a un'esperienza universitaria pienamente accessibile. Questo fa sorgere determinate domande: l'ambiente universitario è meritocratico? Essere uno studente pendolare influenza in maniera significativa la tua esperienza universitaria? Vivere in una sistemazione precaria influenza il tuo modo di vivere lo studio?

Stanchi di questa situazione, gruppi di giovani universitari da ogni parte d'Italia, da qualche mese, protestano davanti i loro atenei contro l'inaccessibilità di locazioni nelle loro città, organizzando mobilitazioni volte a chiedere misure urgenti da parte del Governo e a rivendicare un diritto fondamentale e da tutelare: il diritto allo studio strettamente legato al diritto alla casa.

UNO SGUARDO SULL'AMBIENTE UNIVERSITARIO

Intervista a Francesco Bonini



a cura di *Pietro Cossiga*

FUCINO DI ROMA, STUDENTE DI PSICOLOGIA DEL LAVORO E DEL BENESSERE ORGANIZZATIVO
ALL'UNIVERSITÀ LUMSA DI ROMA.

Lo scorso anno avete deciso di aggiornare tutti i corsi in ottica di digitalizzazione e dell'Intelligenza artificiale, senza ricorrere all'attivazione di corsi di laurea specifici sui grandi temi della *data science* e Intelligenza artificiale. Ritiene che l'Intelligenza artificiale e le nuove tecnologie possano rappresentare un'opportunità per i giovani?

Tutto questo più che un'opportunità rappresenta un ambiente nel quale tutte le professioni si trovano già ora, ma soprattutto in cui nell'immediato futuro saranno sempre più immerse. Tutti coloro che intraprendono delle carriere di studio che portano a qualsiasi tipo di professione, in particolare alle professioni di tipo umanistico e sociale dovranno essere in grado di utilizzare questi sistemi, che devono conoscere non tanto per essere degli operatori di Intelligenza artificiale o di tecnologie informatiche, ma per essere dei fruitori particolarmente attenti, quindi conoscere tutte le potenzialità e poterle utilizzare. Per cui l'idea è che tutti i corsi di laurea devono essere in grado di abilitare gli studenti a vivere le proprie professioni in questo ambiente.

Papa Francesco ha istituito l'Università del Senso aprendo le porte a studenti di tutte le realtà, lingue e fedi¹. Come la Lumsa ha accolto questo invito del papa? E in particolare quali sono i valori cristiani che l'università vuole trasmettere affinché lo studente trovi in un'università cattolica quel valore unico per uno sviluppo non solo culturale, ma anche umano e spirituale?

Si tratta dell'altra faccia dell'urgenza attuale dal punto di vista dei percorsi formativi dell'università; da un lato essere completamente sintonizzati sulle innovazioni, dall'altro essere in grado di rispondere a quella domanda culturale che rischia di essere messa in secondo piano dall'urgenza della formazione professionale, ma che invece sia noi docenti sia gli studenti sentiamo in maniera sempre più importante proprio per la povertà di questo nostro tempo. È un tempo povero in cui è necessario un forte investimento in cultura, che significa un forte investimento sulla persona e sul senso critico, due cose che sembrano mancare in questo momento, ma su cui si poggia un'istruzione superiore che è quella dell'università, che deve essere in gra-

¹ Comunicato Stampa Vaticano, 26.09.2023



Francesco Bonini

Rettore della Libera Università Maria Ss. Assunta (Lumsa) dal 2014, dove è professore ordinario di Storia delle istituzioni politiche.

do di formare dei professionisti, non soltanto capaci di svolgere in maniera sempre più innovativa e adeguata la propria professione, ma anche capaci di avere una personalità che permetta di dire qualcosa di nuovo e sensato nel mondo. Questa è la scommessa dell'università di questi decenni a cui siamo chiamati a rispondere. In questo senso le università cattoliche hanno un vantaggio, poiché possono pescare in un deposito di principi e di riferimenti, ovvero nella loro propria ispirazione cristiana. Le università cattoliche dunque non possono non porsi il tema del senso, e quindi la provocazione di papa Francesco con l'Università del Senso, come Università diffusa, è qualcosa che ci porta a essere sempre più e meglio università pubblica, ovvero che ha gli stessi requisiti delle altre università italiane, ma anche università cattolica e quindi con questa vocazione ulteriore.

Il diritto allo studio è tema particolarmente sentito dagli studenti, e la Lumsa ha avviato da poco un progetto in merito a Palermo per rispondere a questa esigenza. Può illustrarci la nascita del progetto? A Roma in che modo la Lumsa cerca di andare incontro alle esigenze degli studenti fuorisede? E come assicura da un lato pari condizioni di studio a tutti gli studenti e dall'altro la valorizzazione dei talenti e del merito?

Palermo per la Lumsa è una direttrice strategica fin dalla fine del secolo scorso. Adesso abbiamo aperto un ulteriore cantiere proprio per permettere questo investimento, che è di carattere culturale ma è anche un investimento sui giovani siciliani. Una formazione universitaria di qualità permetterà da un certo lato di evitare quella forma di migrazione universitaria, che soprattutto in questi ultimi anni si è accentuata, e dall'altro permetterà di influire sul tessuto sociale e imprenditoriale di Palermo e della Sicilia in modo da avviare un circuito di contaminazione positiva. In Sicilia è meno evidente il problema del cosiddetto "housing", che invece è molto rilevante a Roma, perché gli studenti trovano difficoltà a causa di un mercato immobiliare caratterizzato da un imponente afflusso turistico. Quindi noi abbiamo cercato di ottimizzare le nostre strutture e, insieme con tutto il sistema universitario del Lazio, stiamo premendo per ulteriori investimenti per l'azienda regionale del diritto allo studio, proprio per venire incontro all'"housing" universitario. Riguardo al merito, noi partecipiamo al sistema del diritto allo studio, che peraltro penalizza gravemente le università non statali rispetto a quelle statali, perché di fatto



noi eroghiamo un contributo molto significativo per il diritto allo studio, oltre che in termini di sistema regionale anche in termini di risorse specificamente erogate attraverso l'associazione intitolata alla nostra fondatrice, Luigia Tincani. Il diritto allo studio è un impegno fondamentale nel sistema universitario, anche ai sensi del dettato costituzionale. D'altro canto, noi abbiamo anche forme di premio per i diplomati con alto punteggio e questo è anche un modo per valorizzare il voto di diploma, che a causa del precoce effettuarsi dei test per l'ammissione all'università, ha ultimamente perso di valore e questo è secondo me un fatto negativo, perché appunto il merito, che è qualcosa di molto importante per lo sviluppo di un sistema educativo adeguato per un paese avanzato, è giusto che sia riconosciuto.

La Lumsa ha deciso di continuare a svolgere anche collegamenti online, favorendo studenti fuoriscere o altri con condizioni che ne impediscono la presenza. Quali sono stati i vantaggi che avete riscontrato dall'introduzione di questa nuova modalità e nell'utilizzo anche attuale? Quali sono i possibili sviluppi per il futuro?

Noi facciamo come tutte le università le lezioni in presenza; tuttavia, queste lezioni sono anche trasmesse per venire incontro alle categorie più fragili e quindi per favorire la partecipazione di tutti gli studenti. In realtà non si tratta di una modalità duplice ma di una modalità stereofonica, cioè la possibilità di utilizzare, a seconda dei bisogni, le due modalità. La presenza è naturalmente la forma necessaria e classica dell'esperienza universitaria perché all'università non si va soltanto per seguire delle lezioni o per passare degli esami, ma per vivere un'esperienza insieme con i docenti e gli studenti. La FUCI dimostra con la sua storia multi-secolare proprio che l'università è un'esperienza di cui necessariamente fa parte anche la dimensione associa-

tiva, di riflessione spirituale, proprio perché ci si educa con la testa, con il cuore e con le mani, come ricorda sempre papa Francesco.

Come previsto nelle indicazioni che accompagnavano l'istituzione del Ministero dell'Università e della Ricerca, c'è la possibilità per tutte le università di erogare il 20% dei corsi della didattica curricolare in modalità esclusivamente a distanza.

Come abbiamo cercato di sviluppare dall'esperienza del Covid-19, la didattica a distanza non è la riproduzione di quella in presenza. I nostri docenti di didattica ci hanno proposto, ormai dai tempi del Covid-19, un percorso di aggiornamento di tutti i docenti per poter svolgere in maniera più efficace la didattica a distanza, che rientra nel novero delle possibilità della didattica anche universitaria e rappresenta una possibilità significativa che tutte le università devono avere anche in base a ciò che ha ribadito il Ministro Bernini all'inaugurazione dell'anno accademico.

Il tema della salute psicologica soprattutto in ambito accademico risulta essere d'importanza sempre maggiore; la Lumsa offre uno sportello psicologico gratuito a supporto di questa esigenza? Sono in cantiere altre iniziative sulla sensibilizzazione in merito?

Sì, è un tema che è esploso durante il Covid-19 ma che fa parte di una visione ampia ed equilibrata della comunità universitaria, cioè in qualche modo è un servizio di comunità che serve, perché nelle comunità ci sono persone di diverso genere e bisogna supportare tutti per permettere questa circolarità.

Il servizio è gestito dai nostri docenti di psicologia e ha avuto un grande successo, che sarà presto esteso anche al personale e soprattutto da quest'anno ci sarà un impegno di *counseling* per quanto riguarda le residenze universitarie. Quindi il servizio ha dato ottime prove e sarà ulteriormente allargato, è un servizio di comunità.

SHOULD STUDYING BE FREE?

Ups and downs of paid public higher education systems



di *Szymon Maszkiewicz*

STUDENT OF BUSINESS, BANKING AND FINANCE IN UTRECHT UNIVERSITY AND MEMBER OF THE STUDENT ASSOCIATION "ECUJ92". BORN IN POLAND, WHERE HAS BEEN A MEMBER OF THE STUDENT ASSOCIATION "NEGOTIATIONS".

It shouldn't come as surprise that educated people are a huge asset to every country. Politicians, entrepreneurs, innovators... a few examples of very import groups in every society. Majority in each of those groups consist of higher education graduates. I don't have an academical paper to support the claim, but it seems logical that the more graduates there are, the more people can become leaders, businesspeople, in short, people who can significantly contribute to the development or wealth of a country.

If people holding a university diploma are so valuable why don't we force everyone to complete a degree? This question can be proven wrong in many different ways but it has a point. Everyone should have a right to study, improve skills one finds useful, develop as a person. So, what and why are there restrains that hold people back from studying? I think that those restrictions can be divided into two groups. To the first group belong things that are independent from us, like permanently ill mother that requires our support on daily basis. The restrictions from the second group are more prosaic and I believe, can be solved structurally. I think about

possible problems of high tuition fees, distances to closest university, sources of income while studying. After this lengthy and slow introduction, I'd like to discuss the ways in which authorities in countries I've studied guarantee right to study, support students and in the end, share my opinion on the results of those decisions and actions.

I'm polish and my Alma Mater is in Warsaw, Poland. It is a public institution, said to be one



of the best Polish B-Schools: Warsaw School of Economics. In Poland there are no tuition fees for students who study in Polish and are under 26 y/o. A fair deal for everyone who wants to kick-start a professional career. Unprivileged students can also get a social scholarship, so they don't have to work side job and could fully concentrate on courses. And although it sounds perfect, unfortunately it has its drawbacks. Due to lack of funds, the lectures are organised for too many students at the same time, same thing applies to the workshops and all others forms of classes at unis. This isn't encouraging for the students. The other thing is that professors also notice the problem and are not afraid of failing students. In Poland, every exam can be taken only 2 times. As a consequence, studying here is stressful, but those who graduate are most likely to be quite educated people.

32

A similar system is introduced in Germany. Studying there is basically costless, so a lot of German young people decide to start an adventure with studying. I have studied there during my Erasmus exchange program, so you need to know that as an international student I was treated slightly differently. At the end, I've noticed only one significant difference between Polish and German approach. German students can postpone their exams practically forever what means that the graduation rate there is higher, but quite often those students don't really remember what they've studied. One can ask an always valid question: quality over quantity or the other way round?

At last but not least, I want to discuss advantages and disadvantages of Dutch higher educational system. It's completely opposite to Polish/German ones. I've finished my Master program there, so I feel competent to say a few words.

Everyone should have a right to study, improve skills one finds useful, develop as a person. So, what and why are there restrains that hold people back from studying?

Every student in Netherlands need to pay for the education. It's not much, roughly 2500 Euro for a year, but I know some people who couldn't afford to pay the fees. Scholarships aren't for everyone as well. If a student wants to get a state support, s/he needs to work at least 52 hours a month. The support isn't free, it's a loan that needs to be paid back after studies. Fortunately, the interest rate is pretty low. So as you see, the entry barrier exists there. Nevertheless, the Dutch system has many advantages: the professors are young, well-paid and motivated. Working

groups are small and one can really feel the progress from one class to another. If one asks to, one can get nearly individual attention from the lecturer. Let's finish this string of compliments with something that has really blown my mind. Students can and do evaluate programs and teachers and have a real influence on them. Amazing! All of those positive things regarding studying in Netherlands cause one, impossible to overcome problem. A housing shortage. There are simply too many students willing to complete their degree in Netherlands and Dutch government cannot provide enough places for them. Even domestic students have hard time finding anything nearby universities and even though public transport works effectively in Holland, it appears that long transfer time between home and school prevents some students from pursuing their dreams of becoming a graduate.

In summary, all three countries I've been studying in try to guarantee all young people their right to study, however common access to higher education causes some structural challenges. I am in no position to objectively decide which system is the best from most general point of view, but if I were to pick country to study again, I would opt for Netherlands.

RONDINE E I LEADER DI "OGGI"



di *Spinella Dell'Avanzato*

DOTTORE DI RICERCA IN SOCIOLOGIA E SOCIOLOGIA POLITICA, LAVORA PER L'ASSOCIAZIONE "RONDINE CITTADELLA DELLA PACE" COME RESPONSABILE DEI CONTENUTI SCIENTIFICI DEL METODO RONDINE APPLICATO AL MONDO SCUOLA.

Rondine Cittadella della Pace” è un’organizzazione che s’impegna per la riduzione dei conflitti armati nel mondo.

Rondine diffonde la propria metodologia per la trasformazione creativa dei conflitti in ogni contesto, permettendo a tutte le persone di dotarsi degli strumenti più idonei a gestirli.

Nasce e vive a Rondine, un borgo medievale toscano, a pochi chilometri da Arezzo, e offre a chiunque la frequenti una duplice opportunità: rigenerare l’umano e diventare leader di sé stessi e della propria comunità, nella ricerca del bene comune.

La visione di Rondine si sviluppa attorno allo Studentato internazionale – World House, che dal 1997 accoglie giovani provenienti da paesi teatri di guerre o in situazioni di post-conflitto. Essi sono aiutati a scoprire la persona nel proprio nemico, attraverso la disponibilità a dar vita a una relazione *ex novo* con un membro della parte “nemica”. È un’esperienza formativa difficile per certi aspetti e sorprendente per altri: una convivenza quotidiana strutturata in un percorso articolato, dove l’accoglienza, la comunità di vita e la formazione creano un circolo virtuoso e permettono un cambio di mentalità nei confronti del conflitto, dei dolori provocati da una sua degenerazione e l’importanza della relazione per contribuire a cambiare il mondo.

Fin dall’inizio della sua esperienza, Rondine ha inteso formare giovani che sapessero avere ruoli di guida matura, con occhi diversi sul passato e sul futuro, in paesi condannati dall’odio, se non addirittura all’odio. Potremmo dire che svelare l’inganno del nemico è per Rondine premessa a una nuova leadership di pace. In un tempo lungo due anni e in uno spazio comune, quello del borgo della Cittadella della Pace, si arriva al cuore di una riscoperta della comune umanità, figlia di una più autentica conoscenza di sé e dell’altro. Il conflitto viene accolto come dinamica del quotidiano che in sé ha un valore nuovo: un terzo che cambia gli sguardi. Avviene così un profondo ripensamento del tema del conflitto che parte dalla riscoperta della fiducia: rimettere dosi di fiducia nelle relazioni non significa eludere il conflitto, bensì trasformare lo sguardo sul conflitto, fino a giustificare un approccio positivo e generativo nei suoi confronti.

Sono cinque le parole chiave del Metodo Rondine attraverso le quali si sviluppa e struttura l’intero percorso formativo, di comunità e di condivisione dei giovani della World House:

Relazione: parte costitutiva dell’essere umano, contiene ogni possibilità evolutiva, compresa l’amicizia che, essendo il valore supremo della vita stessa nelle sue diverse articolazioni, è anche l’anima della vita civile, sociale e politica verso la quale la relazione è orientata.



Persona: “diventare” persona, perché non lo si è dalla nascita sotto il profilo educativo. Ciò è reso possibile dalla consapevolezza della propria e altrui unicità. Questa garantisce la libertà di interagire in modo diretto, per essere responsabili nel confrontarsi “in prima persona” (tra due o tra pochi o tra molti) soprattutto nei momenti di cambiamento o di crisi. Sentirsi persona stimola la ricerca di essere sé stessi, cioè di darsi un volto sia nella propria vita interiore, sia nello spazio pubblico.

Comunità: in un luogo dove si vive “attraverso” e “oltre” l’incontro con l’altro e con gli altri vicini, la comunità stimola il senso di un’appartenenza multiforme mediante una identità evolutiva: ciò significa che il singolo è protetto dallo spazio, ma al tempo stesso non si chiude, in quanto sfidato ad aprirsi insieme al mondo.

Politica: orientamento per i “beni comuni” del pianeta Terra. Dal “mio” al “nostro” e poi al “loro”, la realtà politica chiama a diventare cittadini del mondo, appunto “cosmopoliti”. Si manifesta attraverso la capacità di occuparsi degli altri oltre i confini dello spazio locale, cioè verso l’intera famiglia umana, e oltre il tempo attuale, cioè verso le future generazioni. Que-

sta tensione consente di uscire dal vittimismo e da una presunta innocenza, con la conseguenza di riconoscere l’eredità di una memoria avvelenata nei paesi di provenienza, al fine di purificarla e di fare scaturire una memoria diversa, nuova.

Festa: parola magica che fonde la bellezza della persona, la forza dischiusa da ogni relazione e l’attenzione verso tutti. In questo “mix” sta il motivo per fare festa nonostante il dolore, realtà ineliminabile. Quando dunque la festa non è un mero divertimento o non la si celebra solo obbligati dal calendario, è lo spazio-tempo “alternativo” che rigenera il quotidiano, perché esprime la gioia inclusiva, la creatività e le sane radici culturali.

Oltre al percorso formativo basato sul Metodo Rondine e alla vita quotidiana comunitaria, i giovani della World House hanno l’opportunità di frequentare un master universitario, in qualunque ambito disciplinare, che arricchisce il profilo professionale con il quale arrivano a Rondine. L’obiettivo di tutto il percorso è poi quello di permettere loro di tornare nei propri paesi portando un cambiamento possibile, anche attraverso un progetto di impatto sociale

che proprio a Rondine cominciano a mettere a fuoco, elaborare, definire (attraverso tutti gli strumenti necessari alla sua realizzazione).

Noam Pupko, Rondine d'oro (ex studente della World House negli anni 2011-2013) oggi ha incanalato l'esperienza di Rondine, con tutte le competenze socio-emotive, relazionali e trasversali acquisite, nella professionalità di educatore e spiega come questa sia espressione di leadership di pace: «Essere un leader o guidare il cambiamento? Questa è la domanda che mi ha accompagnato a lungo dall'adolescenza. Ho sempre saputo che volevo cambiare il mondo, ma pensavo anche al leader come a un ambito strettamente politico e alla leadership come alla capacità di influenzare e convincere le persone a seguire il percorso deciso dal leader. Questa concezione è cambiata drasticamente con le mie esperienze personali e professionali e una nuova concezione è emersa, ha preso forma e si è consolidata a Rondine, come studente e poi come formatore/educatore dell'organizzazione. L'esperienza di Rondine presenta infinite opportunità di lavoro e di sviluppo dell'intelligenza emotiva e delle capacità relazionali. L'ambiente interculturale di Rondine è una sfida quotidiana di mediazione e negoziazione tra diversi punti di vista, opinioni e prospettive. Questo ambiente, ricco di diversità, spinge lo studente fuori dalla sua zona di comfort nella sua zona di apprendimento e crescita, e lo incoraggia a riflettere sulle proprie convinzioni e prospettive e a gestire e regolare la risposta emotiva di questo processo. Una delle grandi sfide a Rondine è gestire gli aspetti condivisi della vita quotidiana della comunità di studenti: una struttura comunitaria senza una rigida gerarchica, ma solo perché siamo tutti parte attiva del benessere della comunità, ne siamo tutti responsabili e rispettosi. È una complessità che genera conflittualità interpersonali e intrapersonali e dobbiamo insieme trovare le migliori soluzioni che mantengano un'elevata

coesione sociale. A Rondine ho potuto sperimentare e trovare altri elementi chiave per la formazione dei leader, anche nel campo educativo: il Metodo Rondine si concentra sul non nascondere le proprie fragilità, che diventano dimensione generativa di potenzialità. L'esperienza che ho vissuto come studente della World House mi ha aiutato a sviluppare la mia capacità di adattare, modificare o cambiare gli "ingredienti" di un'azione educativa (contenuti, metodologia, contesto, stile comunicativo) per valorizzare le esigenze specifiche di un dato target. Questa capacità è in parte tecnica (avere familiarità con diverse metodologie), ma soprattutto mentale, perché si tratta di adottare un approccio creativo e aperto al cambiamento che non abbia paura di sperimentare, innovare e trasformare i rischi in opportunità di crescita.

La dinamica formativa di Rondine ha oggi tre ambiti di applicazione dentro e fuori Rondine:

- 1) nell'alta formazione, con la World House che ha permesso di strutturare un Master in "Global Governance" con l'Università di Siena e sviluppare il progetto della "Global Leaders School" (annunciato alle Nazioni Unite nel 2019);
- 2) nell'istruzione, con il Quarto Anno (30 adolescenti selezionati provenienti dai licei di tutta Italia che frequentano la loro quarta superiore a Rondine) che ha permesso di avviare il progetto Sezione Rondine (con 25 scuole superiori di tutta Italia che hanno attivato dall'a.s. 2022/2023 una sperimentazione che applica il Metodo Rondine nella relazione educativa docente-studente e nell'intero percorso scolastico ordinario);
- 3) nella formazione, dove il Metodo Rondine viene messo a disposizione di vari target (dagli imprenditori, ai manager, ai docenti, ai singoli individui perché la capacità di abitare il conflitto e non subirlo è un bisogno relazionale comune) attraverso Rondine Academy.

LA SPIRITUALITÀ
DELLO STUDENTEdi *don Roberto Regoli*

ASSISTENTE ECCLESIASTICO NAZIONALE DELLA FUCI.

Caro Fucino e cara Fucina, nel centro di Roma si possono trovare tante belle fontane. Da quelle prorompenti nella loro bellezza, come quella di Trevi, ad altre più sobrie e austere nella loro linearità, come il bacino romano di fianco al Senato. Tra tutte queste fontane la mia preferita è incastonata nel muro esterno dell'edificio di Sant'Ivo alla Sapienza. Piccola e quasi nascosta allo sguardo, è costituita da due pile di libri, da cui fuoriesce l'acqua. I libri, simboli della sapienza, appaiono fonti di vita.

Questa immagine è qui impiegata per dire che nella tradizione giudaico-cristiana lo studio non è mai stato concepito come qualcosa di finalizzato a se stesso o come strumento di manipolazione della realtà, bensì come via di contemplazione di Dio, sguardo intelligente della comprensione ultima della realtà. Lo studio non è un tempo della vita, ma un modo di vivere la vita. C'è una spiritualità dello studio che va proposta e riproposta. Il simbolo del libro della fontana della Sapienza mi fa pensare alla sfida che la vita rappresenta per gli studenti cattolici: vivere in mezzo al mondo, con tutte le sue ambiguità e tensioni, ma consapevoli che al centro di tutto c'è la fontana che scorre, l'acqua dello Spirito che dà la vita e dà significato a tutto ciò che accade intorno a noi.

Normalmente il nostro studio parte proprio da un testo. Quelle pagine di fronte a noi, che ci attirano, che possono essere una nuova chiave di accesso alla realtà o a volte un'ostica diga allo scorrere dei nostri pensieri, stanno lì. E non posso sostituirle, non posso cancellarle. Lo studio mi ricorda così un fatto semplice: la realtà mi precede. Lo studio richiede così una caratteristica e una virtù. La caratteristica è quella dell'estremo realismo. La virtù è quella dell'umiltà, in quanto sono io a dovermi adeguare all'oggetto. Mi avvicino al libro, al laboratorio, allo strumento senza volerlo manipolare. Posso avvicinarmi con una teoria, ma questa va verificata. Lo studio presuppone di conseguenza libertà e porta a libertà. L'ha detto Gesù: «la verità vi farà liberi» (Gv 8,32). Lo studente e lo studioso si fermano davanti all'oggetto della loro ricerca. Si fermano per capire, per ascoltare la voce ultima della realtà. La prima regola della spiritualità dello studio è semplice: la realtà è prima di me. Lo studente scopre che si trova in una catena di conoscenza e in una tradizione di pensiero che gli permettono di riconoscere il valore di ciò che vede. Lo studio non è una esperienza in solitaria. Certamente richiede i lunghi tempi delle letture, le fatiche della costante risignificazione della realtà, ma tutto questo, se indubbiamente comporta silen-

zi e fughe sociali, è finalizzato alla condivisione. D'altra parte, che me ne faccio di quel che so, se non lo condivido con gli altri?

L'oggetto dello studio è la realtà e, se non è quella vera, il mio cercare e lavorare diviene inutile, perché non toccherebbe la mia vita. La verità nella vita dello studente è punto di tensione/attrazione, è ragione e fine dello studiare. Ciò vale soprattutto per lo studente credente, che cerca il senso di ciò che vive: ciò che sto leggendo, imparando, ascoltando come è legato alla verità profonda dell'uomo? Come si collega alla verità di Cristo? Lo studio forma la mia coscienza, cioè raffina il mio sentire e capire la realtà.

Lo studio porta a emettere un giudizio sulla realtà: è buona, è cattiva, va difesa, va cambiata. Lo studio mi porta a prendere posizione di fronte alla realtà.

Lo studio ci colloca. È frutto di una visione della vita, ma anche ci porta a una concezione di vita: il posto nella vita mi è dato o me lo prendo? I due aspetti coesistono. La fede in Gesù Cristo ha da dirmi molto su questo aspetto, ascoltando la sua parola: «Io vado a prepararvi un posto; quando sarò andato e vi avrò preparato

un posto, ritornerò e vi prenderò con me, perché siate anche voi dove sono io» (Gv 14,2-3).

Lo studio diviene allora luce che aiuta a capire quale posto il Signore abbia preparato per me.

Lo studio richiede fatica. La disciplina e l'impegno rendono più di una intelligenza grezza.

Emerge allora un'altra caratteristica dello studio: la responsabilità. Se non si è responsabili non si avanza: responsabili del proprio corpo (mangiare e dormire bene), dello spirito (pregare), dell'insieme delle relazioni, del tempo... Vi è un criterio veramente chiave nell'ambito della responsabilità, che è quello espresso da Gesù: «Io faccio sempre ciò che è gradito al Padre» (Gv 8,29).

Solo chi è responsabile di sé può procedere nello studio. Non solo perché è in grado di organizzarsi (tempo, metodo di lavoro, riposo), ma soprattutto perché capisce l'obiettivo e organizza la giornata in base al fine. Se da una parte c'è una fatica, dall'altra bisogna anche accettare il fatto che non tutto dipende da me. È il caso, ad esempio, del tempo degli esami. Io posso dare il meglio di me, ma ci sono elementi che vanno oltre le mie possibilità e capacità. Io posso impegnarmi (e devo) ma non sono *superman*, né il salvatore del mondo. Bisogna far presente che per una vita intellettuale credente bisogna pregare un po' di più. Quando abbiamo poco tempo, quando siamo assillati dalle troppe cose da fare, preghiamo un po' di più.

Infine, si può parlare di vocazione dello studente, per cui gli studi universitari non sono semplicemente un luogo, ma un tempo (unico e irripetibile). Io sono studente anche fuori dalle mura universitarie e anche fuori dalle ore di studio. L'essere studente è uno stato di vita (transitorio), caratterizzato da una profonda dimensione esistenziale di curiosità, ricerca del vero e del

Lo studente è un ricercatore, una persona che si meraviglia, una persona consapevole di sé e della sua maturazione, desiderosa di portare il suo contributo al mondo.

bene (bello), che vanno oltre il tempo dello studio. Se siamo tutti chiamati alla vocazione alla santità, essa si declina in maniera speciale nel tempo degli studi, una specie di stile di vita: lo studente è un ricercatore, una persona che si meraviglia, una persona consapevole di sé e della sua maturazione, desiderosa di portare il suo contributo al mondo. È il tempo della preparazione, ma anche del cammino che vale in sé. E vale perché non si gira a vuoto, ma si trova chi e cosa si cerca. E una volta trovati, lo studente cattolico è chiamato a rendere ragione della speranza che è in lui (cfr. *IPt* 3,16). In ultimo il centro del suo pensare e agire è attraversato da una esigenza personale: coniugare fede e ragione.

«OGNI COSA BELLA A SUO TEMPO»¹

Lo studio nel dinamismo della vita



di *Maria Maddalena Gussoni OSA*

MONACA DEL MONASTERO DELLE AGOSTINIANE DEI SANTI QUATTRO CORONATI DI ROMA.

Recentemente, facendo una visita in ospedale, mi è capitato di passare accanto a una stanza in cui alcune donne in gravidanza facevano un tracciato. Il battito del cuore dei loro bimbi rimbombava nel corridoio riempiendo di stupore inesperti e addetti ai lavori: la vita ha un ritmo.

Cuore, respiro, ciclo sonno/veglia, cicli ormonali più o meno lunghi. La vita ha un ritmo.

Tutti gli organismi, dai più semplici ai più complessi, sono capaci di organizzare i loro processi non solo in senso spaziale, ma anche temporale e sono, quindi, in grado di scandire il tempo. Questa periodicità ha un'origine interna agli organismi stessi e non riguarda soltanto l'uomo, ma tutti gli animali e le piante; non richiede necessariamente un cervello ed è espressa non solo dalle cellule, ma anche da singole molecole.

Il creato e il cosmo intero hanno un ritmo. Nel quarto giorno della Creazione, Dio crea «fonti di luce nel firmamento del cielo, per separare il giorno dalla notte; [perché] siano segni per le feste, per i giorni e per gli anni» (*Gen 1,14*; cfr. anche *Sal 104,19*). Creando ciò che lo scandi-

sce, Dio sta creando il tempo e con esso il ritmo del cosmo.

La nostra vita è scandita da due movimenti: il tempo scorre in una direzione, ma non possiamo pensare di vivere su una linea retta, unicamente incamminati verso un punto; la nostra vita – come dicevamo – è, infatti, anche costellata di movimenti periodici.

Se è vero che «c'è un tempo per ogni cosa» (cfr. *Qo 3*) nel senso che alcune cose riguardano prettamente alcune fasi della vita, è vero anche che «c'è un tempo per ogni cosa» (cfr. *Qo 3*) nel senso che c'è un ritmo per ogni cosa ed è proprio questo ritmo a rivelarne l'equilibrio e la bellezza. Non sono sufficienti le note eseguite dagli strumenti di un'orchestra per creare una bella armonia: serve un ritmo, perché «Egli ha fatto bella ogni cosa a suo tempo» (*Qo 3,11*).

È dentro questo dinamismo che la vita nasce e prende forma. Così è anche della Vita di Dio, che necessita di un terreno in cui sbocciare. Non possiamo pensare alla vita spirituale come a qualcosa di disincarnato. La nostra relazione con Dio ha bisogno di inserirsi in questo ritmo, perché solo dentro la dinamica della vita ordinaria può assumere concretezza.

¹ Cfr. *Qo 3,11*.

Se la preghiera assume un ritmo, allora entra nella vita. Non si tratta di sottomettersi a regole folli, che abbandoneremmo in breve tempo perché impossibili da sostenere, ma di trovare il proprio passo. Di creare degli appuntamenti per gustare un incontro (cfr. *Sal* 34,9).

In questo ci è maestra la volpe de *Il Piccolo Principe*:

«Chi sei?», chiese il piccolo principe. «Sei molto graziosa...»

«Sono una volpe», disse la volpe.

«Vieni a giocare con me», le propose il piccolo principe. «Sono così triste...»

«Non posso giocare con te», disse la volpe.

«Non sono addomesticata.»

«Oh, scusa!», fece il piccolo principe.

Ma poi ci ripensò e aggiunse: «Che cosa vuol dire “addomesticare”?».

«È una cosa caduta in disuso», disse la volpe.

«Vuol dire “**creare legami**”...» [...]

«Come si fa?», domandò il piccolo principe.

«Ci vuole molta pazienza», rispose la volpe.

«In un primo momento tu ti siederai a una certa distanza da me, così, nell'erba. Io ti guarderò con la coda dell'occhio e tu non dirai niente. Il linguaggio è fonte di malintesi. Ma ogni giorno tu potrai sederti un po' più vicino...»

Il piccolo principe ritornò l'indomani.

«Sarebbe stato meglio tornare alla stessa ora», disse la volpe. «Se per esempio vieni alle quattro del pomeriggio, io dalle tre comincerò ad essere felice. Più passerà il tempo, più io sarò felice. Alle quattro, comincerò già ad agitarmi e preoccuparmi: scoprirò il valore della felicità! Ma se vieni quando ti salta, non saprò mai a che ora agghindarmi il cuore... **Abbiamo bisogno di riti**».

«Che cos'è un “rito”?», chiese il piccolo principe.

«Un'altra cosa caduta in disuso», disse la volpe.

«È ciò che rende un giorno diverso dagli altri giorni, un'ora dalle altre ore»².

Dalla frammentazione all'unità

La vita va ritmata con sapienza. È necessario imparare ad alternare i tempi del silenzio e della parola, dell'operare e del pregare, del movimento e dello stare fermi, dell'abitare una solitudine visitata dal Signore e del ricevere la visita dell'ospite. Se nella vita non c'è alternanza delle attività, si finisce per dare troppo potere a una sola di esse.

«Secondo la volontà di Dio ogni giornata del cristiano è caratterizzata da un duplice aspetto, quello della preghiera e quello del lavoro. La preghiera non deve essere ostacolata dal lavoro, ma neppure il lavoro dalla preghiera. È necessario che ognuno dei due aspetti sia riconosciuto nei diritti che gli spettano senza restrizioni, e in tal modo si capirà chiaramente anche il loro legame»³. Quello che Bonhoeffer dice con tanta forza e chiarezza riguardo al lavoro, può essere senza dubbio esteso a diversi aspetti della vita e, in particolare, allo studio, che per molti – in un determinato tempo – costituisce un lavoro. Il rischio è quello di “perdere il ritmo”, dedicando giorni interi allo studio, mettendo da parte tutto il resto, per accumulare contenuti – in maniera quasi bulimica – senza dare loro il tempo di entrare in relazione con la nostra vita.

Per poi invertire le parti: abbandonare lo studio per lunghi tempi, se non per tutta la vita quando sopraggiunge il tempo del lavoro.

Abbiamo già visto che il ritmo richiama a un equilibrio, a un'armonia che è bellezza, perché favorisce i legami. Quando parliamo di “legami”, però, non possiamo limitarci a considerare le relazioni tra le persone, ma dobbiamo ampliare l'orizzonte per considerare le rela-

² A. DE SAINT-EXUPÉRY, *Il piccolo principe*, Rizzoli, Milano 2016, pp. 104-108.

³ Cfr. D. BONHOEFFER, *Vita comune*, Queriniana, Brescia 2003, p. 53.

zioni che sussistono tra le diverse dimensioni della nostra vita, altrimenti rischiamo di vivere a compartimenti stagni. Come se lo studio, la vita spirituale, il lavoro e le nostre relazioni interpersonali fossero dimensioni slegate l'una dall'altra.

Vivere dentro a un ritmo tutte queste dimensioni permette, invece, che nessuna di esse venga assolutizzata e che tutte assumano, invece, il peso e lo spazio giusto nella nostra vita. Questo fa sì che queste diverse dimensioni possano dialogare tra loro e nutrirsi l'una con l'altra. Conducendo, gradualmente, le nostre giornate e la nostra vita dalla frammentazione all'unità. Sembra un paradosso.

È bello, invece, scoprire che quello che studiamo, le persone che incontriamo, la fatica del nostro lavoro potranno entrare a far parte della nostra preghiera e – viceversa – che la preghiera potrà accompagnare ogni nostra attività se la vivremo alla presenza di Dio, ricordando con semplicità e gratitudine chi ci ha donato la vita anche in quel giorno. Così ogni parola, ogni opera, ogni fatica si trasformano in preghiera e tutto può essere ricondotto all'unità.

Dallo studio alla formazione

Inserire lo studio in questo dinamismo della vita mette necessariamente in discussione le motivazioni che lo accompagnano. Spesso lo studio è sostenuto da dinamiche di competizione e affermazione di sé. Spesso è votato alla ricerca di ottimi risultati perché sia utile per un buon *curriculum*.

È necessario chiedersi come lo studio possa essere evangelizzato. È possibile vivere lo studio con impegno e serietà, liberandosi delle dinamiche di cui parlavamo poco fa? Quale motore può spingerci in questa direzione?

S. Agostino, fondatore di comunità monastiche, ha chiaro che ciò che muove il monaco in ogni attività deve essere la ricerca del bene comune e questo emerge con molta chiarezza

dalla regola. In essa, del lavoro dice così: «Nessuna faccia le cose per sé, ma lavorate sempre per il bene di tutta la Comunità; anzi quanto più l'interesse è comune, tanto più metteteci entusiasmo e sollecitudine. L'amore – dice la Scrittura – non va in cerca del proprio interesse e questo significa che antepone le cose comuni alle proprie, non le proprie alle comuni. Perciò, quanto più vi prenderete cura delle cose della Comunità, tanto più vi accorgerete del vostro progresso nel cammino spirituale»⁴.

Questa ricerca del bene comune è lo spirito sotteso a tutta la regola ed è semplicemente disarmante. Di nuovo, mi prendo la libertà di estendere quanto è detto del lavoro alla dimensione dello studio.

Se permettiamo che, come già dicevamo, le diverse dimensioni della nostra vita entrino in dialogo tra loro – diventando semplicemente la nostra vita – allora sarà possibile mettere a servizio della nostra comunità la nostra fatica, qualunque essa sia.

Studiare e formarsi in modo autentico significa mettersi in discussione, aprirsi al dialogo e lasciarsi scalfire dalla parola dell'altro. Studiare non è riempirci di contenuti, ma lasciarci raggiungere e plasmare da ciò che conosciamo. Coltivare questa modalità di formazione ci cambia come persone, perché cambia il nostro modo di pensare e di agire e questo ha sempre una ricaduta sulle nostre relazioni e sui luoghi nei quali siamo chiamati a spenderci.

⁴ AGOSTINO, *Regola*, 31.

CORPO A CORPO

Cos'è corpo? Cos'è bellezza?



di *Clara Sapia*

PRESIDENTE DEL GRUPPO FUCI DI CHIETI, STUDENTESSA DI MEDICINA E CHIRURGIA.



di *Caterina Salvatore*

FUCINA DEL GRUPPO DI CHIETI, STUDENTESSA DI ODONTOIATRIA.



di *Alessandra Truddaiu*

FUCINA DEL GRUPPO DI CHIETI, STUDENTESSA DI LETTERE.

Forse la battaglia più grande che si compie nella ricerca della propria immagine identitaria è quella di riconoscersi *appartenenti* nella propria corporeità, accettarsi, fare pace con questo involucro esterno che sembra ricoprire e limitare la vera essenza del nostro essere.

Negli anni e con l'avanzamento tecnologico si può constatare quanto questa sfida sia diventata più ardua. Se prima era una semplice lastra di vetro a riflettere e rivelarci l'aspetto del nostro corpo e a rendere noi gli unici giudici spietati, ora questa lastra è diventato un piccolo schermo a cristalli liquidi che ci mostra un incommensurabile numero di immagini con cui confrontarci. Immagini di corpi ideali, irraggiungibili. I nostri stessi *account social* sono diventati vetrine che raccontano il nostro corpo non come

presentazione della nostra identità, dell'essere sé stessi, ma come corpo oggettificato, standardizzato, raccontato da altri, fatto per gli altri. A volte i nostri corpi restano indietro, bloccati in una temporalità che non corre veloce come i *trend social*, fisicità che diventa barriera al raggiungimento dell'essere ideale. Negli ultimi anni ha visto prendere spazio un nuovo fenomeno che vede ragazzi in età adolescenziale utilizzare filtri o *app* per modificare la propria immagine fino ad arrivare a una vera e propria dismorfobia. Il disturbo di dismorfismo corporeo (Bdd) è un disturbo psicologico caratterizzato dall'eccessiva preoccupazione per uno o più difetti percepiti nell'aspetto fisico. Durante il decorso, l'individuo inizia a mettere in atto comportamenti ripetitivi, azioni mentali, comportamenti di sicurezza e comportamenti di evitamento, in risposta a

tale preoccupazione. Molte persone con Bdd si rivolgono ai centri di medicina estetica e si sottopongono a interventi chirurgici, per cercare di migliorare i difetti percepiti nell'aspetto fisico¹. Con l'avvento dell'Intelligenza artificiale (IA), che ha reso possibile la costituzione di un'immagine di sé alternativa secondo modelli prestabiliti, questo fenomeno si è intensificato. Dai recenti studi si evince come ci sia stato un incremento di richiesta per sottoporsi a interventi di chirurgia plastica, dovuti a un'immagine di sé "migliorata" dall'IA.

Ma, abusando di questa intelligenza, non c'è il rischio di standardizzare l'ideale di bellezza personale portandolo alla massificazione? Il gruppo sociale più colpito è quello in età evolutiva, coloro che sono alla costante ricerca di sé stessi e in bilico tra l'infanzia e l'età adulta. La percezione della propria corporeità viene così influenzata dal consenso espresso dagli altri. È proprio questo ciò che preoccupa maggiormente; in un futuro potrebbe esserci il rischio di esasperare l'immagine fino al conformarla al sistema, impoverendola e annullando l'unicità.

Siamo corpi che ricercano bellezza, ma poi cos'è in fondo bellezza? Ciò che è oggettivamente bello, non ci è nascosto né dalle leggi naturali, né fin dai tempi del greco Fidia che, con la sezione aurea, architettò e scolpì opere di eterna bellezza, poiché ciò che in fondo ricerca l'occhio umano è proporzione, in altre parole simmetria. Ma come può esserci simmetria se non nell'unicità dei nostri corpi?

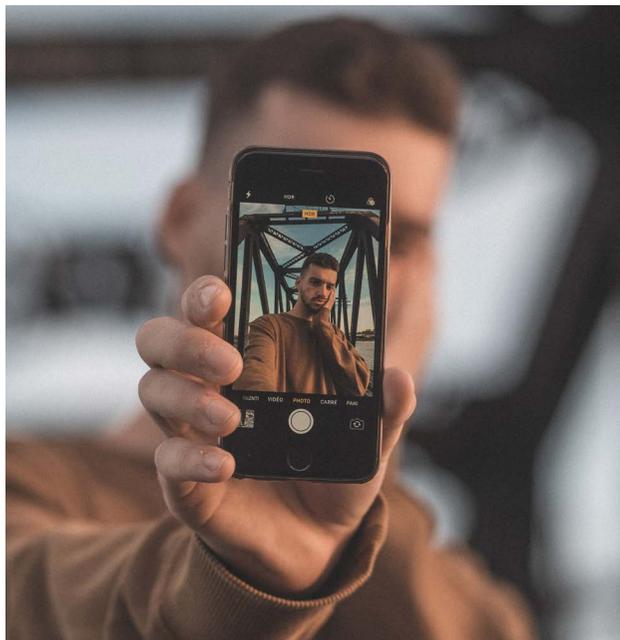
La fede biblica porta con sé un'idea antropologica molto unitaria, nella quale corpo e anima non sono due principi contrapposti e in perenne conflitto: sia l'aspetto spirituale sia quello

corporale sono entrambi necessari per costituire l'uomo e la donna. Così come la nostra anima è un turbine di pensieri, emozioni, contrasti, imperfezioni tale è il nostro corpo. Ogni corpo è un mondo a sé. Corpo, quindi, non è solo

involucro che ricopre il mondo che noi siamo, ma è il primo contatto con esso. Attraverso il corpo sentiamo, tocchiamo, percepiamo, amiamo. Se non amiamo da principio il corpo, come possiamo amarci e scoprirci nella nostra interezza, come possiamo amare altri corpi, come possiamo amare Dio?

Lo stesso Gesù, in *Mt* 12,29-31, vincola l'amore di Dio e del prossimo all'amore per sé stessi. Ebbene, proprio il cristianesimo si presenta al mondo come la fede più "corporale" che ci sia: il mistero dell'incarnazione si comprende solo in vista di quelle ultime e solenni parole pronunciate da Gesù: «Questo è il mio corpo». Come comprendere meglio il mistero del corpo e della propria corporeità se non nel dono di sé?

In un futuro potrebbe esserci il rischio di esasperare l'immagine fino al conformarla al sistema, impoverendola e annullando l'unicità.



¹ K.A. PHILLIPS, J. GRANT, J. SINISCALCHI, R.S. ALBERTINI, *Surgical and Nonpsychiatric Medical Treatment of Patients With Body Dysmorphic Disorder*. *Psychosomatics*, 42, (2001, 6, pp. 504-510 (bit.ly/47vmUFX).

TRA I GIOVANI E IL SINODO



di *Maria Cristina Monea*

FUCINA DEL GRUPPO DI OPPIDO-MAMERTINA PALMI, STUDENTESSA DI SCIENZE E TECNICHE PSICOLOGICHE.

Ci siamo chiesti: “Perché non ci sono giovani nelle parrocchie”? Da questa domanda parte il mio interesse a ricercare una risposta che dia un senso a tutto ciò che mi sta accadendo intorno. Ovviamente parlo della mia esperienza “giù al sud”, precisamente in Calabria, nella mia terra. Ad accendere una lucina di speranza è stata proprio la proposta di papa Francesco di far avviare il cammino sinodale: discernimento e ricerca della volontà di Dio. Ma cosa c’entra con i giovani? Immergiamoci in questo percorso che a papa Francesco piace chiamare “cammino”, un cammino insieme, che mette la Chiesa a servizio di tutti perché ella è consapevole dei timori ma anche delle speranze e prospettive per il futuro, e vuole che si rivolgano a lei come “madre” che non abbandona i suoi figli. Per questo, l’invito ai parroci a creare luoghi di aggregazione per favorire l’incontro con Cristo.

Prima di soffermarci su questo, riporto due frasi che mi sono rimaste impresse. La prima è stata espressa durante la 15^a Assemblea generale ordinaria del Sinodo dei vescovi: «Ci siamo riuniti per ascoltare la voce di Gesù “il Cristo eternamente giovane”, e riconoscere in Lui le

vostre molte voci, le vostre grida di esultanza, i lamenti, i silenzi»¹; la seconda è di papa Francesco, che esorta i giovani a un incontro intimo con Cristo: «Lui vive e ti vuole vivo»!². Espressioni molto forti che ci invitano a non scoraggiarci neanche di fronte alle nostre debolezze, né davanti al peccato.

Tutti i giovani sono alla ricerca di libertà e di cambiamento, e il cambiamento più radicale spinge certamente ad abbandonare le vie dell’indifferenza e della superficialità, punti critici che ostacolano molto la crescita personale

Il cambiamento più radicale spinge certamente ad abbandonare le vie dell’indifferenza e della superficialità.

perché così facendo ci si chiude nel proprio io, perdendo di vista ciò che serve a favorire anche la socialità. Per questo un tratto del Sinodo sollecita a creare ambienti che favoriscano la socializzazione dei giovani e la loro educazione umana e cristiana, progettando adeguatamente l’oratorio, promuovendo incontri diocesani ma anche regionali e nazionali di formazione e di festa, come le Giornate mondiali della gioventù. A tal proposito sono lieta di dire che anche la mia parrocchia di Laureana di Borrello ha partecipato quest’anno alla Giornata mondiale della gioventù di Lisbo-

perché così facendo ci si chiude nel proprio io, perdendo di vista ciò che serve a favorire anche la socialità. Per questo un tratto del Sinodo sollecita a creare ambienti che favoriscano la socializzazione dei giovani e la loro educazione umana e cristiana, progettando adeguatamente l’oratorio, promuovendo incontri diocesani ma anche regionali e nazionali di formazione e di festa, come le Giornate mondiali della gioventù. A tal proposito sono lieta di dire che anche la mia parrocchia di Laureana di Borrello ha partecipato quest’anno alla Giornata mondiale della gioventù di Lisbo-

¹ bit.ly/3sDVD4X (ultima consultazione, 14.11.2023).

² *Christus vivit*, 1.



na, esperienza che certamente lascerà un segno di profonda maturazione interiore in quanti vi hanno partecipato. Ritengo che la partecipazione a questi incontri potrà consentire il confronto con la vita dei giovani delle altre diocesi e questo costituirà uno stimolo per la crescita personale che ci consentirà di andare al passo con tutti. Nella nostra diocesi di Oppido Mamertina-Palmi, inoltre, la celebrazione del Sinodo diocesano già avvenuta e la pubblicazione del Libro del Sinodo³ sul sito della diocesi ci permetteranno di approfondire i diversi punti che si vogliono concretizzare, dando così la possibilità a tutti di avere una visione generale e completa del collegamento tra cammino sinodale e pastorale giovanile.

Sarà molto importante anche formare educatori attraverso percorsi che tengano conto sia dell'aspetto teologico e spirituale, sia degli aspetti relazionali e delle competenze educative specifiche. Si propone di istituire poi un organismo permanente di confronto tra le diverse realtà giovanili presenti nella diocesi, creando un osservatorio giovanile per l'ascolto degli educatori che accompagnano i giovani in campo parrocchiale, scolastico, musicale e sportivo puntando a una formazione integrale, e mirando soprattutto che i giovani abbiano un incontro intimo e profondo con il Signore attraverso la catechesi, la vita liturgica e la carità.

Penso, inoltre, che per avvicinare i giovani è importante l'uso dei nuovi linguaggi per trasmettere le verità fondamentali della fede nei

modi che essi sentono a loro più affini, e quindi attraverso la musica, l'arte, la letteratura, il teatro. Tutte occasioni che i giovani utilizzano per esprimere sé stessi. E oggi ormai sarà indispensabile valorizzare anche la comunicazione digitale come canale per instaurare relazioni personali anziché essere un loro sostituto. Ad esempio noi della FUCI, come anche l'Azione cattolica, utilizziamo i *social* per tessere relazioni, comunicare informazioni, evangelizzare. Alla luce di tutto ciò, si comprende come per la Chiesa sia indispensabile mettere i giovani al centro della sua attenzione e farli sentire così protagonisti, andando incontro soprattutto a coloro che sono indifferenti o lontani dalla pratica cristiana, aiutandoli ad assumere ruoli di responsabilità con una ricaduta positiva sulle realtà sociali del territorio.

La nostra catechesi deve aiutare i giovani nella scoperta di Cristo, l'unico capace di dare un senso all'esistenza: per questo anche nelle attività catechistiche è necessario introdurre nuovi metodi per annunciare il Vangelo e per rendersi più disponibili nei confronti dei giovani attraverso l'accoglienza, il dialogo e il discernimento comune. Ritengo che presentare tematiche tratte dalla vita di giovani santi sarà un valido aiuto per poter dare testimonianza in maniera più chiara e vivere la fede con profondità. Secondo me in questo modo si aiuterà il giovane a sentirsi più parte della comunità e, soprattutto, a rendersi conto che tutto ciò rientra nella normalità, aiutandolo così a sentirsi dunque a casa.

³ bit.ly/3FYADco (ultima consultazione, 14.11.2023).

LA COMUNICAZIONE NELLA CHIESA

Dal Concilio Vaticano II a oggi

Intervista ad Angelo Scelzo



a cura di *Stefano Pignataro*

FUCINO DEL GRUPPO DI SALERNO, ASSISTENTE DI LETTERE MODERNE.

La creazione della Sala stampa fu un evento significativo in Vaticano. Si può dire che segnò la nascita della comunicazione della Chiesa. Che cosa è cambiato riguardo alla fruizione del messaggio evangelico e pastorale?

La creazione della Sala stampa è stata un frutto del Concilio Vaticano II: il più immediato e anche il più importante dal punto di vista operativo per la comunicazione della Santa Sede. C'era il paradosso del più grande evento della Chiesa del Novecento e, all'interno di essa, la mancanza di un organismo in grado di poterlo diffondere e comunicare. Il Concilio fu un evento che interessò in misura larghissima la stampa dell'epoca. Era la prima volta che la vita della Chiesa diventava, anzi, un argomento da opinione pubblica. Un fatto giornalistico, diremmo oggi. Ma com'era possibile, ai giornali dell'epoca "seguire" in maniera adeguata ciò che avveniva o si discuteva nell'Aula? La mancanza di informazioni lasciava spesso il campo libero a un'informazione parzia-

le e distorta già in partenza. Era necessario che la Chiesa si attrezzasse per poter informare in modo corretto e aiutare, quindi, i giornalisti (che da allora si chiamarono "vaticanisti") a svolgere bene il proprio lavoro. Fu Paolo VI ad avvertire questa necessità e a dare quindi il via libera per un ufficio completamente dedicato all'informazione. Nasceva così, dopo gli anni di una comunicazione precaria, una vera e propria Sala stampa, e con essa si faceva largo nella Chiesa il concetto di opinione pubblica. Alla stampa, e ai mezzi della comunicazione sociale – secondo la formula coniata proprio dal Concilio – era riconosciuta la funzione di mediazione tra la fonte primaria – la Chiesa con tutte le sue attività, a cominciare dal magistero del Papa – e appunto, un'opinione pubblica che prendeva sempre più confidenza con la vita della comunità ecclesiale. È interessante notare come, via via, fino alla recente Riforma del papa – la *Praedicate Evangelium* – la Sala stampa abbia assunto caratteristiche sempre diverse.



Angelo Scelzo

Giornalista vaticanista, è stato vicedirettore de «L'Osservatore Romano» e della Sala stampa vaticana, oltre che del Pontificio Consiglio delle comunicazioni sociali. Ha recentemente pubblicato *Dal Concilio al web. La comunicazione vaticana e la svolta della riforma*, Libreria Editrice Vaticana, Città del Vaticano 2023.

Il Prefetto Paolo Ruffini, lei scrive, ha portato il suo contributo al Dicastero della Comunicazione differenziando gli usi dei media secondo le loro potenzialità. Oggi, specie nei giovani, che sono presi dal digitale che “porta il mondo in casa”, quale potrebbe essere il metodo di lettura e di studio della stampa cattolica e non solo?

È toccato al primo Prefetto laico, Paolo Ruffini, completare e varare la Riforma della comunicazione vaticana. Hanno contato naturalmente le indicazioni del papa, ma va osservato che un riassetto della comunicazione della Santa Sede si rendeva necessario da tempo. Le nuove tecnologie, la forma digitale e l'avvento dei *social*, oltre a un più oculato impiego delle risorse finanziarie, lo ha reso improcrastinabile. Il processo di rinnovamento può essere spiegato rapidamente in questo modo: tutti i “vecchi” mezzi della comunicazione sociale – sempre secondo la dizione del Concilio – sono confluiti nell'unica forma digitale. Non più, quindi, «L'Osservatore Romano», Radio Vaticana, il Centro televisivo vaticano e la stessa Sala stampa, come strumento a sé, ma un unico sistema multimediale, multilinguistico, capace di operare in sintonia e “produrre”, così, una forma di comunicazione integrata. Anche «L'Osservatore Romano», che pure continua ad avere la sua forma di carta stampata, rientra a pieno titolo in questo nuovo edificio comunicativo, governato in ogni sua fase da un Dicastero totalmente rinnovato nelle funzioni. È questo “sistema”, nel suo complesso, utilizzando tutte le risorse tecnologiche, a cominciare dai *social*, a esprimere la comunicazione vaticana. Non solo quella del papa, ma di tutto il Vaticano e della

Santa Sede con la sua articolazione curiale. In sostanza si tratta di una comunicazione che parla a una sola voce, seppur con i toni che vengono dai suoi diversi strumenti.

Paolo VI, Assistente nazionale della FUCI, si rese conto che la comunicazione stessa del Concilio Vaticano II era diventata materia di studio e di ricerca in un contesto come gli anni Sessanta fecondi di importanti e radicali cambiamenti. Lei scrive che in quegli anni la Chiesa fu chiamata a interrogarsi sul suo ruolo nel mondo.

Paolo VI, figlio di giornalista, ha avuto un ruolo fondamentale nella comunicazione non solo della Santa Sede, ma di tutta la Chiesa. Anche qui occorre partire dal Concilio. Una Chiesa che si apriva al mondo non poteva fare a meno di porsi il problema di una comunicazione all'altezza, sia dal punto di vista culturale sia operativo. A un nuovo atteggiamento doveva corrispondere un nuovo linguaggio. E quindi nuovi mezzi, in grado di rendere comprensibile e manifesta la rinnovata passione per l'uomo, la volontà di intraprendere un cambiamento che quella grande assise aveva sancito non solo attraverso i documenti, ma con un clima mai così cordiale e aperto. Anche la stampa era chiamata a dar conto di una nuova stagione, perché ancora oggi, in piena rivoluzione tecnologica, sono i media, alla fine, a “certificare” e a rendere visibile il cambio d'epoca.

La comunicazione non è più solo messaggio, ma cultura in sé, ossia fattore di cambiamento, leva di ciò che è necessario tenere in conto per poterlo investire al meglio e rendere magari più

umana una società smarrita. Con il Concilio, la Chiesa credette fino in fondo al valore di una comunicazione capace di percorrere le strade largamente inesplorate di un dialogo con il mondo. Accolta con molta diffidenza dai padri conciliari, molti dei quali la ritenevano un tema di scarso rilievo, la comunicazione si prese poi le sue rivincite. Non subito, tuttavia, perché fino alla conclusione del Concilio continuò a essere un elemento di polemica. Più i lavori andavano avanti e più si rivelava insufficiente il flusso informativo proveniente dall'Aula. Le proteste non erano solo quelle dei giornalisti, ma anche di numerosi padri conciliari, soprattutto francesi, tedeschi e olandesi, più sensibili ai temi dell'informazione.

La comunicazione non è più solo messaggio, ma cultura in sé, ossia fattore di cambiamento.

Lei scrive che l'esortazione apostolica *Communio et progressio* si può definire come “il manifesto della comunicazione cattolica” e la sua novità è stata che ad essa collaborarono dei laici. Quali furono le sostanziali differenze con l'*Inter mirifica*, anch'essa documento profetico riguardo a due temi essenziali come dottrina morale e uso dei media?

Il fatto interessante fu che la *Communio et progressio* riuscì a dare vita anche a un documento – peraltro di maggior rango trattandosi di un Decreto – in un primo momento poco apprezzato. Essa non era altro che uno strumento pastorale formulato proprio per l'applicazione operativa dell'*Inter mirifica* che, a quel punto, trovò la sua chiave di volta. Certo, la svolta venne dal contributo dei laici. L'*Inter mirifica*, forte del documento di applicazione pastorale, una sorta di *vademecum* pronto per l'uso, divenne a quel punto il documento principe, anzi la *magna carta* della comunicazione ecclesiale. Era stata trovata la strada giusta soprattutto

per un confronto con l'esterno; e di fronte alle sfide sempre più impegnative provenienti dall'esterno, il ruolo di professionisti ed esperti sul campo, soprattutto laici, aveva assicurato il necessario equilibrio tra i contributi dottrinali e quelli operativi.

Quanto oggi la comunicazione digitale, nel mondo della Chiesa, segue la comunicazione tradizionale? Può esistere un cammino simbiotico che possa educare soprattutto i giovani?

La Riforma varata nell'ambito della *Praedicate Evangelium* ha per obiettivo proprio una comunicazione fedele al messaggio, ma declinata nei tempi nuovi della rivoluzione tecnologica. La riconversione digitale di tutto il sistema comunica-

tivo non è stata solo un necessario adattamento ai tempi. Una Chiesa che ha bisogno di far sentire, ma anche ascoltare, la sua voce in ogni angolo del mondo non poteva certamente trascurare la straordinaria offerta che viene oggi, per esempio, dai *social* e da tutta l'affollatissima famiglia dei *new media* digitali.

Ma non poteva, soprattutto, non porsi l'esigenza di come servire meglio un papa come Francesco, il papa delle tante “prime volte” (il nome, la provenienza, finanche le scelte di vita quotidiana). Papa Bergoglio è un comunicatore naturale, spontaneo, sul quale è impossibile ritagliare un qualche “piano di comunicazione” a tavolino. Proprio nella fase di riforma, e dunque alle prese anche con i riflessi organizzativi, la comunicazione vaticana ha dovuto misurarsi con questa prospettiva. E bisogna dire che i risultati non mancano. La comunicazione di Francesco, pur potendo contare su una struttura ben articolata e anzi complessa, come un Dicastero, è sempre agile e immediata.

ETTY HILLESUM

Dal diario al fumetto



di *Francesca Adorno*

PRESIDENTE FEMMINILE DEL GRUPPO FUCI DI PADOVA, STUDENTESSA DI FILOLOGIA MODERNA.

In questo breve articolo si tenterà di portare alla luce una storia di grazia e resistenza.

Etty Hillesum è una ragazza olandese nata a Middelburg il 15 gennaio 1914, in una famiglia ebrea non praticante. All'età di ventisette anni è una donna quasi adulta. È appassionata di Rilke e Dostoevskij. La sua vita sentimentale è movimentata, Etty è una donna del suo tempo e, come tale, vive le relazioni amorose con la libertà degli ambienti intellettuali e artistici europei dei primi decenni del Novecento; ritiene la libera espressione dell'amore strumento di ribellione ed emancipazione femminile. Sulla scia di queste convinzioni si inserisce il rapporto con Julius Spier, psicoanalista e psichirologo, da cui Etty inizia a recarsi per via del malessere e disordine interiore che sente. Egli le consiglia di iniziare a scrivere un diario: grazie a quest'opera di scrittura noi oggi possiamo conoscere la storia di Etty e la sua evoluzione interiore, avvenuta nel giro di tre anni, dal 1940 al 1943. Etty Hillesum, nel 1943, per un periodo risiederà nel campo di concentramento di Westerbork, in Olanda e, successivamente, insieme alla sua famiglia, verrà deportata ad Auschwitz, dove morirà probabilmente il 30 novembre 1943 (la data di morte non è certa).

Quando si parla di Etty Hillesum si fa riferimento a una delle donne del Novecento che più hanno segnato la storia della mistica occidentale. La sua vita è significativa poiché nel giro di tre anni Etty riesce a compiere un'evoluzione interiore e spirituale che per alcuni dura una vita intera: passa dal vivere una vita disordinata e caotica a esperire quell'amore inteso come principio ingenerato, *archè*, che muove l'intero universo. Etty, mediante l'attraversamento di tre stadi amorosi, giunge infine a fare esperienza dell'amore oblativo che dona tutto se stesso in cambio di nulla e riesce a esperire l'amore di cui parla san Paolo: pura carità, dono di sé agli altri senza un contraccambio; è un amare in virtù dell'amore di Dio che la colma infinitamente fornendole la forza necessaria a cui può attingere stando in ascolto della sua interiorità. In principio Etty ricerca pienezza di vita nell'amore sensuale a tu per tu, possessivo: vive la sua sessualità liberamente, ma inizia a registrare un senso di inappagamento. In questa fase giunge in aiuto Spier che le mostra, mediante il linguaggio dell'amore, l'esistenza di una "norma leggerissima", come la chiama Rilke nel *Libro d'ore*, che non è altro che la radice dell'Essere, Dio. Etty inizia a por-



si in ascolto della parola: legge Rilke, la Bibbia (Antico e Nuovo Testamento) e altri testi che la aiutino a dare forma al suo modo di pregare. La preghiera, nella vita di Etty, nasce in modo molto spontaneo: si inginocchia quasi spinta da una forza che sgorga dal di dentro di se stessa e che non sa spiegare. Questa scoperta la conduce a volgere il suo amore non in maniera dualistica, ma a scoprire che i destinatari possono essere gli altri in generale: inizia a porsi in ascolto delle

persone che la circondano e a prendersi cura delle loro ferite mediante la parola. La Hillesum ha una vita molto intensa socialmente e concentra le sue giornate intorno agli altri, amici e familiari, che hanno bisogno di essere amati e accuditi soprattutto sotto la minaccia del nazismo. In un passo del diario, avviene in Etty una significativa presa di coscienza: se vuole attingere alla fonte dell'essere, all'amore, deve "spostare l'accento dal piano fisico a quello spirituale".

La tappa finale a cui la giovane giunge è l'amore per Dio, non inteso in senso sponsale come potrebbe essere per una consacrata, ma in senso di unione mistica: Dio risiede in ogni essere umano e il compito di Etty è quello di disseppellirlo dai cuori degli uomini e riportarlo alla luce. Etty registra la presenza di un principio di bontà che sorregge il mondo. È l'idea di Dio a rendere possibile l'esistenza stessa di Dio e se gli uomini si rendessero conto del suo amore indistinto per ciascuno di loro non opererebbero il male. Etty giunge a sostenere

Dio risiede in ogni essere umano e il compito di Etty è quello di disseppellirlo dai cuori degli uomini e riportarlo alla luce.

che il male deriva interamente dagli uomini che covano odio in sé stessi mentre dovrebbero estirpare quel marciume interiore. Se Dio ama indistintamente non c'è motivo di odiarsi reciprocamente. Questa evoluzione avviene per grazia della scrittura. Etty l'8 marzo 1941 inizia a scrivere un diario che le permette di compiersi nell'essenza e divenire chi lei è pienamente. La giovane si affranca lentamente da tutto ciò che concerne la sfera del possesso, per giungere a una pienezza di vita priva di qualunque pretesa di dire "io", ma finalizzata esclusivamente alla crescita interiore del proprio essere. La domanda a cui cerca di rispondere è: "Chi sono?". La risposta riesce a darsela facendo il vuoto in se stessa e ponendosi in ascolto di Dio che sente operare dentro di lei.

Se si apre senza un riferimento il suo *Diario*, non esiste nemmeno una giornata in cui Etty non riesca a dire quanto la vita è bella e piena di significato, e quanto l'uomo debba ringraziare quotidianamente Dio, principio di tutte le cose, per poter prendere parte al suo accadere nel

mondo. Etty si affranca dall'idea che Dio sia un essere onnipotente e superiore in grado di decidere delle vite degli uomini, questo Dio è morto (come osava dire qualcuno). Il Dio di cui lei parla risiede nell'intimo di ogni uomo. Sant'Agostino scrive infatti: «Dio è più intimo a me di me stesso» (*Confessioni*, III,6,11). Il misticismo a cui si fa riferimento quando si prende in analisi l'esperienza di Etty Hillesum, dunque, non è inscrivibile in alcuna corrente ideologica. Etty arriva a realizzare un contatto senza alcuna mediazione con

le radici dell'essere, realizzando un'esperienza che si può definire di "mistica naturale". La sua ricerca si concretizza nell'"ascoltare dentro" e la sua velocità nel procedere è ciò che continua ad affascinare i numerosi intellettuali filosofi, teologi, consacrati, credenti e non credenti che si affacciano alla sua storia. L'ultima frase scritta nel suo diario è questa: «Si vorrebbe essere balsamo per molte ferite» (12 ottobre 1942). Questo è il culmine del suo lascito a fronte del quale non si può che tacere.

Per terminare si mediti su questi tre versi leopardiani de *La ginestra* che sembrano custodire un mistero all'interno del quale inscrivere anche la vita di Etty:

«Dove tu siedi, o fior gentile, e quasi i danni altrui commiserando, al cielo di dolcissimo odor mandi un profumo».

Etty a Westerbork diventa balsamo, profumo di ginestra, carezza, abbraccio, speranza, parola per tutti coloro che la incontrano e questo avviene esclusivamente per amore della vita, per amore dell'Amore.

SPIEGAZIONE DEL PROGETTO DI FUMETTO COLLETTIVO

Al suo insediamento come presidente del Parlamento Europeo, David Sassoli dichiarava: «Non siamo un incidente della Storia, ma i figli e i nipoti di coloro che sono riusciti a trovare l'antidoto a quella degenerazione nazionalista che ha avvelenato la nostra storia».

Sassoli invitava poi «a recuperare lo spirito di Ventotene e lo slancio pionieristico dei Padri Fondatori, che seppero mettere da parte le ostilità della guerra, porre fine ai guasti del nazionalismo dandoci un progetto capace di coniugare pace, democrazia, diritti, sviluppo e uguaglianza». De Gasperi, Schuman, Adenauer, Spinelli sono stati fondamentali per il processo di integrazione europea. Ma che cosa pensare allora di una generazione di giovani ragazze europee che, in quell'epoca di guerra e macerie, diedero corpo con la loro vita e i loro scritti a un modo di intendere la ricerca interiore, la libertà, la speranza per un futuro migliore?

I diari di Sophie Scholl e di Etty Hillesum, i testi di Simone Weil e di altre sorelle d'Europa sono una base di partenza per rielaborare le fragilità del nostro tempo, per riavvicinare il sogno europeo alla nostra concretezza quotidiana. Attraverso la formula del fumetto collettivo, il progetto mira a rileggere quei documenti con chi oggi ha vent'anni, costruendo e avvicinando le protagoniste alle nostre vite quotidiane.

Questo processo apre orizzonti nuovi nell'evolversi del racconto a fumetti e il prodotto finale si presta così al confronto su ciò che ci sta a cuore, può aprire il dibattito in un contesto scolastico oppure invita i singoli lettori/lettrici ad approfondire come ciascuna persona possa nel suo piccolo ritenersi parte attiva di quel progetto «capace di coniugare pace, democrazia, diritti, sviluppo e uguaglianza».

Questo progetto nasce dal nostro desiderio di riportare alla luce i contenuti del *Diario* di Etty Hillesum perché possano aiutare in generale i lettori ad accostarsi alla lettura degli scritti di Etty e a vivere una vita autentica, con le contraddizioni che ogni vita porta, ma non dimentichi del fatto che è un'esperienza di profonda bellezza.

Giorgio, Miriam, Marco, Francesca

SIMONE WEIL, REALTÀ E AMORE



di *Francesca Simeoni*

GIÀ PRESIDENTE NAZIONALE FEMMINILE DELLA FUCI, È DOCENTE E RICERCATRICE PRESSO LA FACOLTÀ DI FILOSOFIA DELL'UNIVERSITÀ CATTOLICA DI LIONE. LAUREATA IN FILOSOFIA A PADOVA, HA CONSEGUITO NEL 2021 UN DOTTORATO DI RICERCA CON UNA TESI SUL PENSIERO DI SIMONE WEIL.

Al pensiero di Simone Weil (Parigi 1909 – Ashford 1943) ci si accosta con una certa prudenza: le pagine dei suoi scritti, tradotti in Italia da Adelphi a cura di Maria Concetta Sala e Giancarlo Gaeta, sono talvolta difficili, spesso folgoranti, sempre incandescenti: un fitto concatenamento di analisi e tesi talvolta radicali apre infatti, al lettore attento, alcuni scorci luminosissimi, rari e originali nel panorama contemporaneo. La peculiarità di Weil è infatti al tempo stesso la sua radicalità e la sua capacità di mediazione, che la porta a unire autori e temi apparentemente lontani: la *Baghavat Gita* e Giovanni della Croce, Platone e Heisenberg, taoismo e marxismo, cercando sempre un'alternativa ulteriore alle contraddizioni, soprattutto a quelle che segnano il Ventesimo secolo: idealismo ed empirismo, materialismo e trascendenza, collettività e libertà. Un pensiero che sa abbracciare la complessità, mettendo in relazione le cose laddove esse ci sembrano non incontrarsi mai, oppure escludersi a vicenda: Weil era solita collegare le scoperte scientifiche e lo sguardo di un pittore, la composizione architettonica di una chiesa e la visione del potere della civiltà che l'ha prodotta, l'attenzione a un'equazione trigonometrica e quella verso

un passante. Un pensiero complesso e impegnato ad amare la realtà.

Una ricezione multiforme

Conosciuta soprattutto per il suo *Attesa di Dio*¹, Weil è stata letta da innumerevoli intellettuali del Ventesimo e Ventunesimo secolo. Il primo a riconoscerne il valore è Albert Camus, che, all'indomani della Seconda guerra mondiale, fa pubblicare *La prima radice*², un'opera pensata da Weil, prima di morire, come “preludio a una dichiarazione dei doveri verso l'essere umano”, una sorta di Costituzione per l'Europa postbellica. Weil viene così conosciuta dal grande pubblico, dapprima come filosofa della politica e del diritto (oggi ripresa da Giorgio Agamben, Roberto Esposito, Rita Fulco), poi come teorica del lavoro e della condizione operaia (Adriano Olivetti fu tra i primi a introdurla in Italia negli anni Cinquanta), come pensatrice chiave del contemporaneo (Augusto del Noce ne promosse la lettura negli anni Settanta), ma anche come mistica (Cristina Campo ne fu un'altra importante divulgatrice). Viene riscop-

¹ Il libro più noto resta *L'ombra e la grazia*, che tuttavia è una raccolta di frammenti dei quaderni weiliani redatta dall'amico Gustave Thibon: non si tratta dunque, *stricto sensu*, di un'opera di Weil.

² S. WEIL, *La prima radice. Preludio a una dichiarazione dei doveri verso l'essere umano*, a cura di F. Fortini, SE, Milano 1990.

perta più recentemente dagli studi femministi ed è figura ispiratrice in letterate come Elsa Morante o Anna Maria Ortese.

Simone Weil è infatti tutte queste cose: mistica, operaia, marxista e anarcosindacalista, pacifista, teorica della scienza e dell'arte, studiosa dei testi sacri orientali, poetessa. Interessi eterogenei unificati da una sete instancabile di verità e da un'attenzione acuta a ogni forma di sofferenza vissuta, messa in evidenza dal profondo desiderio di giustizia e di bene. L'evoluzione intellettuale di Weil è accompagnata in maniera inscindibile dal suo percorso di vita, raccontato con fedeltà dall'amica Simone Pétrement³. Il pensare stesso, per Weil, ha infatti sempre una componente affettiva e pratica: per pensare bisogna vivere le proprie idee, desiderare la verità, ascoltare la sofferenza e alimentare la gioia, fino a trasformare sé stessi.

Intellettuale, insegnante, operaia, militante, mistica

Sulla scia di questa profonda connessione tra pensiero e vita, la giovane Weil, laureatasi su Descartes nel 1930 e divenuta docente in diversi licei francesi, decide di lasciare l'insegnamento nel 1934 per lavorare in fabbrica. Vuole infatti vivere lei stessa la quotidianità dei lavoratori, per pensare fino in fondo le condizioni della loro libertà⁴. Pochi anni dopo, la partecipazione alla Guerra civile in Spagna e diversi viaggi in Germania aggiungono al suo percorso l'esperienza della barbarie e delle sorgenti forme totalitarie del suo secolo. È così che nasce il bellissimo saggio su *L'Iliade o il poema della*

forza, dove Weil cristallizza il suo pensiero politico attorno alla visione nitida dei meccanismi della forza e all'altrettanto chiara determinazione a ricercare la giustizia, sola garanzia di ascolto del grido degli oppressi. Costretta a fuggire da Parigi nel 1939, in quanto ebrea, vive suc-

cessivamente, a Marsiglia, due anni fondamentali. Qui, in seguito ad alcune esperienze di avvicinamento al cristianesimo e ai Vangeli⁵, approfondisce la sua sete spirituale, scavando non solo nella tradizione biblica (rimanendo diffidente rispetto al "Dio degli eserciti" dell'Antico Testamento)⁶ e mistica, ma in innumerevoli altre tradizioni antiche, europee ed extraeuropee. Nel 1942 salpa verso New York con i genitori,

ma farà di tutto per raggiungere la resistenza francese e ci riuscirà, arrivando a Londra alla fine dello stesso anno, con in tasca un progetto per costituire un corpo di infermiere che intervengano al fronte. È nella capitale inglese che morirà, poco dopo, nell'agosto del 1943, a 34 anni, a causa dell'aggravarsi delle sue condizioni di salute. Pochi sono gli articoli che Weil vuole pubblicare in vita, enorme invece è la massa di appunti, quaderni e scritti che lascia: 16 volumi nell'edizione francese delle *Œuvres complètes*, diretta da Robert Chenavier presso Gallimard.

Pensare è lavorare, percepire e desiderare

Uno degli aspetti più interessanti del pensiero di Weil riguarda la reinterpretazione dell'eredità cartesiana e il modo in cui viene ripensata la postura del soggetto che si rapporta al

³ S. PETREMENT, *La vita di Simone Weil*, Adelphi, Milano 1994. Sulle amicizie di Weil e sull'amicizia in Weil, vale la pena leggere D. CANCIANI, M.A. VITO (a cura di), *L'amicizia pura*, Castelvecchi, Roma 2016.

⁴ Vedi S. WEIL, *La condizione operaia*, SE, Milano 1994.

⁵ Raccontate nella sua cosiddetta "Autobiografia", una lettera contenuta in M.C. SALA (a cura di), *Attesa di Dio*, Adelphi 2008.

⁶ Sulla posizione critica di Weil, vedi la *Lettera a un religioso*, Adelphi, Milano 1996.

mondo: come avviene questo rapporto? Se il famoso “*cogito (ergo sum)*” consegnava alla tradizione l’idea che l’uomo sia prima di tutto un io conoscente, Weil afferma invece che l’io scopre il mondo e l’altro prima di tutto attraverso la sperimentazione della propria potenza: l’io è sempre, all’origine, vissuto come un *io posso (e dunque sono)*. Eppure,

l’altro è prima di tutto qualcuno o qualcosa che resiste alla mia potenza e mi impone la sua alterità. Ecco allora che le mie possibilità si scontrano subito con la mia impotenza⁷.

È qui il cuore della filosofia weiliana: la mia impotenza, o anche la mia vulnerabilità verso il mondo che mi si impone con la sua necessità, non è una minaccia o un fallimento. Pensare e conoscere il mondo sarà invece il frutto di un’articolazione intelligente tra potere e impotenza. Questa articolazione è sempre un lavoro: ogniquale volta mi pongo dei fini, ho bisogno di mezzi per raggiungerli e ciò che mi permette di articolare fini e mezzi, dialogando con l’alterità del mondo, è un lavoro. Pensare, dunque, è un lavoro: più precisamente è quel lavoro che mi permette di percepire correttamente il mondo e rapportarmi ad esso. La nostra percezione delle cose, infatti, è spesso falsata dall’immaginazione, che tende a cancellare tutto ciò che ci resiste e ci sfugge. Il lavoro del pensiero, invece, serve a percepire il mondo in maniera sempre più completa e libera dalle proiezioni dell’io, man mano che ci apriamo. Senza lavoro e senza imbattersi nella resistenza del reale, non c’è vera conoscenza.

Vale però anche il contrario: lavorare è sempre anche pensare, lavorare è anche contemplare e conoscere il mondo che si offre a me attraverso il mio agire. È così che Weil delinea la sua critica al sistema industriale e al lavoro opera-

Pensare, dunque, è un lavoro: più precisamente è quel lavoro che mi permette di percepire correttamente il mondo e rapportarmi ad esso.

io, segnato dal taylorismo negli anni Trenta: il lavoro nobilita l’uomo solo se gli permette di collegare corpo e mente, se gli consente di pensare la propria azione⁸. Ogniquale volta viene soppressa la possibilità di riflettere sul prodotto del proprio agire, di contemplerne l’esito e la realtà (e le pause, le

feste, le amicizie sono essenziali a questo distacco contemplativo), allora è in atto un meccanismo oppressivo che debilita l’uomo.

Ma non c’è conoscenza e non c’è lavoro se non è presente anche un altro elemento cruciale della condizione umana: il desiderio, che per Weil è sempre desiderio di bene⁹. Non potremmo conoscere nulla se non desiderassimo la verità, né agiremmo se non desiderassimo un bene da realizzare. Lo scandalo più duro che il mondo ci presenta è che, talvolta, questo desiderio viene messo alla prova: è l’esperienza del *malheur*, la sofferenza estrema del male subito. In *La prima radice*, Weil afferma chiaramente che il dovere della politica è quello di garantire a ogni essere umano lo spazio e l’attenzione sufficienti affinché egli possa accedere al suo desiderio di bene. Le istituzioni devono vigilare affinché nessun sistema (educativo, economico, produttivo, culturale) produca *malheur*.

L’attenzione, chiave della politica

La verità e la sofferenza, per Weil, hanno qualcosa in comune: sono supplici mute e inevitanti, sono cioè due condizioni nelle quali è difficile esprimersi, spesso impossibile. Esse necessitano di profonda attenzione da parte di qualcuno che abbia il desiderio di dar loro parola. L’attenzione è precisamente la capacità di lasciare spazio alla verità e al *malheur*, ed essa

⁸ È la conclusione delle *Riflessioni sulle cause della libertà e dell’oppressione sociale*, scritte da Weil nel 1934, Adelphi, Milano 1983.

⁹ La gestazione di questi temi è osservabile nei *Quaderni*, Adelphi, Milano 1982-1993.

⁷ Vedi S. WEIL, *Primi scritti filosofici*, Marietti, Torino 1999.

è una facoltà che produce una forma intensa d'accoglienza. Il tema dell'attenzione è uno dei più originali e attuali in Weil¹⁰: lungi dall'essere una *performance* o uno sforzo muscolare che produce risultati cognitivi facendoci acquisire contenuti, per Weil l'attenzione è invece uno "sforzo negativo", cioè un lasciar spazio, un fare il vuoto, un esercizio di silenzio dell'io e delle sue pretese per far sì che la verità possa emergere in me. I momenti di scoraggiamento nello studio sono proprio quelli in cui si può imparare a "fare attenzione": si tratta di desiderare di comprendere, abbandonando la pretesa di raggiungere il risultato. Quando il desiderio diventa nitido e si svincola dal risultato, allora l'intelligenza si apre e può accogliere la realtà. Questo meccanismo funziona, secondo Weil, non solo per un'equazione o una versione di latino, ma anche con il prossimo. L'attenzione è infatti capacità di fare spazio all'altro, soprattutto quando ci sfugge, cioè quando soffre. Riprendendo la parabola del Buon Samaritano (Lc 10,25-37)¹¹, Weil sottolinea come il passante che si ferma a soccorrere il malcapitato è in realtà l'unico che è stato capace di un istante di attenzione: in quell'istante, egli è riuscito a *vedere* l'uomo per terra, mentre chi lo ha preceduto ha percepito solo stracci e sporco. Ecco perché, negli ultimi scritti politici di Weil, quando nel 1943 pensa all'Europa postbellica, l'attenzione compare come una virtù eminentemente po-



litica. Solo chi è capace di ascoltare la sofferenza e di fare spazio alla verità può garantire, in una collettività umana, la ricerca della giustizia: essa è inversamente proporzionale alla sete di potere ed è la sola a poter ispirare il diritto.

L'impersonale è la via dell'autenticità

Nei suoi ultimi scritti, Weil traduce la dinamica di ricettività propria dell'attenzione come un «passaggio verso l'impersonale»¹². L'esperienza dei totalitarismi, sistemi oppressori delle libertà individuali, aveva condotto a ricalibrare la società politica sul diritto della persona al

¹⁰ Weil ne parla nel saggio *Sul buon uso degli studi scolastici in vista dell'amore di Dio*, contenuto in *Attesa di Dio*, Adelphi, Milano 2008.

¹¹ Vedi *Forme dell'amore implicito di Dio*, in *Attesa di Dio*, cit.

¹² Come Weil afferma in *La persona e il sacro*, Adelphi, Milano 2012.



proprio sviluppo. Weil, tuttavia, si accorge che, se una civiltà si basa sulla rivendicazione del diritto individuale, essa sarà incapace di costruire una giustizia attenta ai dimenticati. Ecco perché, con tono polemico, sposta l'attenzione sull'*im*-personale, ossia su tutto ciò che porta l'individuo fuori dal cerchio della propria autoaffermazione. Se ogni individuo può essere descritto come "un'esigenza centrale di bene" abitata da un corpo e da sentimenti, ciò che è più urgente ed essenziale è rispettare questa esigenza senza violarla. Ma questa esigenza non ha come destino l'autoaffermazione o l'accesso a una sempre più ampia possibilità di consumo, come accade oggi nell'era postcapitalistica. Per Weil, il desiderio di bene che abita ogni uomo è esperienza che il bene in sé non è qualcosa che si possa rivendicare, possedere o acquistare, poiché esso è "fuori dal mondo" e dalle relazioni politiche e sociali. Essere autenticamente sé stessi equivale, dunque, per Weil, ad accedere al proprio desiderio più profondo, che è originariamente desiderio incolmabile, il quale apre ogni essere umano a qualcosa che lo supera infinitamente e gli si presenta in ogni esperienza

concreta. Questo desiderio radicale e inestinguibile è sempre, implicitamente, «attesa di Dio»¹³. Ed è precisamente questo desiderio di un bene che nessuno può possedere che deve ispirare la politica e le istituzioni.

Per questa sua pungente e commovente ricerca di verità, che Weil ritrovava inscritta nell'esperienza della bellezza¹⁴ e che la rendeva sensibile alla fragilità dell'umano e del mondo, Simone resta ancora da scoprire, 80 anni dopo la sua morte, nell'epoca in cui cultura tecnologica e pensiero sembrano aver divorziato, la vulnerabilità viene spettacolarizzata e calpestata nel frastuono dei *media*, la rivoluzione climatica ci chiede di percepire pienamente ciò che la realtà della Terra porta ogni giorno sulla soglia decisiva della nostra attenzione. Saper pensare la complessità, significa oggi saper amare il mondo, con un'attenzione che Weil può ancora insegnarci.

¹³ Vedi a tal proposito il commento weiliano alla caverna platonica in *La rivelazione greca*, a cura di M.C. Sala e G. Gaeta, Adelphi, Milano 2014.

¹⁴ Il tema della bellezza emerge già nel breve saggio giovanile *Il bello e il bene*, Mimesis, Sesto San Giovanni (Mi) 2013, ma anche nelle lettere dall'Italia in *Viaggio in Italia*, Castelvecchi, Roma 2018.



EVENTI NAZIONALI

.....

Congresso Nazionale - Bologna
2-5 Maggio 2024

.....

Settimana Teologica - Camaldoli
5-11 Agosto 2024

.....

CONTATTI

.....

 @fuci_1896

 Federazione Universitaria Cattolica Italiana

 +39 393 06 76 927

 presidenza@fuci.net

 www.portale.fuci.net

